

IC

Italia Caritas



Tra speranza e disastro

L'Argentina un secolo fa era il quinto paese più ricco del mondo. Oggi teme di ricadere nel gorgo del fallimento. Così, spesa e disagio sociale si impennano...

Lotta alla povertà La fretta e le barriere, pesanti zavorre per il Reddito Dipendenze L'era dei narcisi fragili e il ritorno dell'eroina Sri Lanka Sepalika e la sua isola, raggelate dal trauma del terrorismo

COSTRUIAMO SPERANZA

SOTTOSCRIVI?

I progetti di Caritas Italiana, con i fondi

5x

mille

Per contribuire, devi

- **compilare** la scheda sul Modello 730 o Unico
- **firmare** nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute...", indicando il codice fiscale della Caritas Italiana

80102590587

- **inserire** la richiesta nell'apposita busta apponendo nome, cognome e proprio codice fiscale
- **consegnarla** al Caf, al professionista abilitato o al sostituto di imposta

Destinando la quota 5xmille della tua dichiarazione dei redditi, puoi contribuire alle attività di Caritas Italiana. Accoglienza, sviluppo e pace nascono dalla condivisione delle risorse e dalla pratica della giustizia.

Caritas ci lavora, tu sottoscrivi

Firma per devolvere il 5 x mille a Caritas Italiana

direttore
Francesco Soddu

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante

coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione

Paolo Beccegato, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio
Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Chiara Bottazzi,
Francesco Dragonetti,
Roberta Dragonetti

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna

stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
- Banca Popolare Etica, via Parigi 17,
Roma - Iban: IT24 C050 1803 2000
0001 3331 111
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma
Codice IBAN: IT91 P076 0103 2000
0000 0347 013
- Banca Prossima, piazza della Libertà 13,
Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474
- UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119
- Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione
della Cei, può trattenere fino al 5% sulle
offerte per coprire i costi di organizzazione,
funzionamento e sensibilizzazione.

5 PER MILLE

Per destinare a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

ABBONAMENTI

www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

RESPONSABILI DEL MONDO CHE TRASMETTEREMO

di **Francesco Soddu**

«**C**he tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» Questo interrogativo è al cuore della *Laudato si'*. A 4 anni dalla pubblicazione dell'enciclica di papa Francesco, sono sempre e drammaticamente attuali tutti i temi trattati. Ed è più che mai necessario che gli abitanti del pianeta compiano uno sforzo di ricognizione e revisione.

Se i modelli di sviluppo sono sempre più dominati dall'economia e dal profitto e persiste una cultura individualistica "dell'ognuno per sé", che definisce classifiche anche tra i poveri, creando esclusioni e ingiustizie, e se gli uomini di governo e di potere non sono in grado di sottrarsi a questa cultura, i cristiani non possono non sentirsi interpellati.

«L'umanità deve prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, produzione e consumo – sottolinea il Papa –. Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e il mondo».

È una prospettiva di responsabilità rispetto alle sfide del tempo, che va assunta fortemente, perché se è vero che «la realtà è superiore all'idea», come afferma Francesco nella *Evangelii gaudium*, non siamo noi a scegliere su che cosa operare, ma è il "grido" del nostro popolo a indicarci le priorità di impegno.

Ciascuno nel proprio ambito, ma avendo presente la portata globale del compito, deve riaffermare con coraggio, anche andando controcorrente, la forza del dialogo e delle relazioni. È necessario costruire una nuova cultura popolare cristiana, intessuta di pratiche sociali, luoghi, relazioni e modelli relazionali, che sappiano evangelizzare nella vita. L'obiettivo, in fondo, è attingere alla cultura cristiana dell'incontro e del servizio, partendo dal cambiamento di sé per giungere a un cambiamento della società. Spesso, a essere riscoperta, grazie alla relazione autentica e alla condivisione piena con i mille volti della povertà, è la nostra dimensione di fede, che rischiamo di lasciare impoverire e disperdere.

Proprio per questo occorrono uno sguardo e un cuore che sappiano vedere vicino e lontano, dovunque c'è bisogno di amore. Facendoci agire in modo conseguente verso tutte le categorie di persone nelle quali Gesù stesso si è identificato. E che, come ci ricorda il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, costituiscono il metro del giudizio escatologico: affamati, assetati, nudi, ammalati, carcerati, forestieri... In generale, vecchie e nuove forme di povertà e fragilità.

**A 4 anni dalla
pubblicazione,
l'enciclica *Laudato si'*
non perde la sua
drammatica attualità.
Occorre riaffermare con
coraggio la forza del
dialogo e delle relazioni.
Per una nuova cultura
popolare cristiana,
fondata sull'incontro
e sul servizio**

editoriali



MIGRAZIONI, È TEMPO DI CORAGGIO

di **† Corrado Pizziolo**

Il 20 giugno si celebra la Giornata mondiale del rifugiato, occasione per riflettere con lungimiranza sulle migrazioni e «sulla croce di tanta gente che soffre», come papa Francesco ha definito le persone migranti in occasione del suo recente viaggio in Bulgaria. Le Caritas, consapevoli che non si potranno mai bloccare le migrazioni e avendo ben chiare le difficoltà a esse connesse, continuano nel loro impegno quotidiano, in una prospettiva di dialogo, progetti concreti e visione globale.

Germoglio di speranza

Oggi è il tempo del rilancio del progetto "Protetto. Rifugiato a casa mia", avviato dopo un appello del Papa all'accoglienza nel 2015. Inoltre, dopo l'ingresso e la progressiva integrazione di 498 profughi in un centinaio di comuni, grazie a un precedente accordo, il 3 maggio è stato rinnovato il protocollo per i corridoi umanitari, strumenti legali, sicuri, ordinati. Siglato da Conferenza episcopale italiana (che agisce tramite Caritas Italiana e Fondazione Migrantes), Comunità di Sant'Egidio e governo italiano, prevede l'arrivo, in due anni, di altri 600 richiedenti asilo da Etiopia, Niger e Giordania. Sono persone vulnerabili – famiglie con bambini, malati, donne a rischio di tratta – che vivono in campi profughi e altre sistemazioni precarie. Viaggeranno sicure e, grazie a numerose diocesi, saranno accolte e integrate in diverse regioni italiane, secondo un percorso totalmente autofinanziato, soprattutto grazie ai fondi 8xmille.

Ci auguriamo che questi segni di accoglienza costituiscano un germoglio di speranza in un terreno, come l'attuale del nostro paese, che ha estremo bisogno di fiducia e coraggio.



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 5/6/2019



LA FIDUCIA OFFERTA, UN DONO OLTRE I FALLIMENTI

Come riattivare le risorse quando ogni attesa è delusa? Dove trovare ancora speranza di ricominciare, di fronte a ripetuti fallimenti? A più riprese la Scrittura mette a fuoco l'interazione delicata tra dono inatteso e impegno, tra ciò che gratuitamente è ricevuto e la responsabilità personale.

Questa interazione incornicia il tempo trascorso da Gesù con i suoi. Si comincia così in Luca 5,1-11: con due barche vuote, con i pescatori che lavano le reti per la pesca andate e tornate a vuoto tutta la notte. Si inizia dalla delusione che abita il quotidiano di chi ha fallito, e si è arreso. Le barche vuote, che sembrano oramai non

servire più a nulla, diventano un pulpito provvidenziale per quel Maestro ancora sconosciuto a Pietro, che nella sua delusione riesce però a fargli spazio. Il fallimento visibile dei pescatori non impedisce a Gesù di dare loro nuovamente fiducia; essa si manifesta con la richiesta di uno sforzo ulteriore: ancora prendere il largo, ancora impegnarsi a pescare (Luca 5,4).

Così accade anche dopo tre anni, dopo la morte e resurrezione di Gesù, quando la delusione torna ad abitare il cuore di Pietro e dei compagni (Giovanni 21,1-14). Gesù in Luca 5,10 aveva promesso a Pietro: «Sarai pescatore di uomini». In Giovanni 21,1-14 la pesca è raffigurazione della missione; e la pesca va a vuoto (21,3). Siamo di fronte al fallimento dell'incarico ricevuto: le parole di Gesù, la sua promessa sembrano cadute nel vuoto. Non solo: siamo anche di fronte al fallimento delle proprie risorse, delle proprie capacità.

La parola capace di rimettere in moto l'azione e la speranza, è una richiesta di aiuto, proveniente da Gesù, che si manifesta come un uomo qualunque che all'alba sulla riva chiede da mangiare (Luca 5,5). La richiesta acutizza il dramma di Pietro, portandolo alla luce: egli è costretto a dichiarare la sua sconfitta. Ma paradossalmente, proprio la dichiarazione del fallimento diventa il luogo dove sperimentare la fiducia ricevuta; dopo l'ammissione di Pietro, Gesù invita a gettare di nuovo le reti dall'altro lato (5,6), promettendo che il tentativo non an-

Gesù invita Pietro e gli altri pescatori a gettare di nuovo le reti, dopo una notte di pesca senza esiti. E il padrone della vigna offre lavoro e salario sovrabbondanti anche agli esclusi. Il supporto inaspettato consente all'uomo di andare oltre i propri limiti

drà a vuoto («e troverete», 5,6).

Ciò che spinge Pietro e gli altri a mettere di nuovo in gioco le proprie capacità e i propri talenti, è la fiducia donata gratuitamente, è la parola che non solo incoraggia, ma sprona e promette che quei talenti di nuovo messi in azione porteranno frutto. Accanto all'invito che rinnova la fiducia, viene indicata una direzione, un lato della barca da cui gettare la rete (5,6). Questa volta la rete si riempie, e la pesca non fallisce. Alla fiducia ricevuta e donata, alla fatica e all'impegno profusi nel ritentare una pesca impossibile, si aggiunge il dono.

Giunti a terra, prima Pietro, poi gli altri, trovano un fuoco di brace con pesce arrostito e pane (5,10). A questo dono si aggiungerà il frutto della propria fatica, un po' del pesce pescato, per un pasto di comunione. La fiducia ricevuta attiva le risorse e l'impegno a cui il dono viene ad aggiungersi.

Una nuova possibilità

Qualcosa di simile accade in Matteo 20,1-6: un padrone cerca ripetutamente operai durante la giornata, promettendo un salario a chiunque, anche a coloro che erano rimasti indietro, non avendo trovato impiego. C'è ancora chi nel tardo pomeriggio è disoccupato: «Nessuno ci ha presi a giornata» (20,7). Agli operai viene offerta la possibilità di lavorare nella vigna: non si promette alcun compenso, si dona semplicemente fiducia. Ma in una giornata dominata dal fallimento, l'invito del padrone riapre una nuova possibilità di mettersi in gioco, una speranza.

Alla fiducia, il padrone aggiungerà poi il dono del salario, sovrabbondante, superiore a ogni aspettativa (20,8-15). Nel fallimento, nella povertà, il dono prende prima di tutto la forma della fiducia offerta, un credito capace più di ogni altro di riattivare la speranza nelle proprie risorse e capacità. La pesca insperata, il salario donato non sostituiscono l'impegno o la fatica: al contrario, spingono di nuovo a mettersi in gioco con i propri talenti. 



36

IN COPERTINA

Bambino in uno spazio pubblico della Boca, quartiere storico e popolare della capitale Buenos Aires. L'Argentina è attesa in ottobre a incerte elezioni presidenziali. Ci arriva impoverita: nuovo default in vista?
(foto Paolo Rizzo)

nazionale

6 LOTTA ALLA POVERTÀ: LA FRETTA E LE BARRIERE, ZAVORRE PER IL REDDITO
di **Francesco Marsico**

10 TERREMOTO: RICOSTRUZIONE, A MISURA DI COMUNITÀ
di **Dalila De Rosa, Lorenzo Semplici** e **Alessandra Smerilli**

15 I NARCISI FRAGILI E IL RITORNO DELL'EROINA
di **Luciano Squillaci** e **Mauro Madama**

rapporto annuale

18 UNA COMUNITÀ CHE CONDIVIDE: 2018, UN ANNO DI CARITAS

internazionale

26 SRI LANKA: SEPALIKA E L'ISOLA, UN TRAUMA CHE RAGGELA
di **Beppe Pedron**

31 SUD SUDAN: PAPA IN GINOCCHIO, PACE DISATTESA
di **Nicoletta Sabbetti**

36 ARGENTINA: UN PAESE TRA DISASTRO E SPERANZA
di **Paolo Rizzo**



10



15



26



31

rubriche

3 editoriali
di **Francesco Soddu** e **Corrado Pizziolo**

4 parola e parole
di **Benedetta Rossi**

9 dall'altro mondo
di **Oliviero Forti**

14 database
di **Walter Nanni**

22 panoramaitalia
ETICA E COMUNICAZIONE,
PREMI PER I GIOVANI

30 zeropoverty
di **Alberto Bobbio**

35 contrappunto
di **Giulio Albanese**

40 panoramamondo
NUOVI VERTICI PER
CARITAS INTERNATIONALIS,
EUROPA E ITALIANA

45 pontiradio
RADIO UNIVERSITARIE,
I COMUNICATORI DI DOMANI
di **Daniilo Angelelli**

47 a tu per tu
LILIANA SEGRE:
«LIBERA DAL GIORNO IN CUI
NON RACCOLSI LA PISTOLA»
di **Daniela Palumbo**



La fretta le barriere zavorre per il Reddito

di **Francesco Marsico**

L'attuazione del Reddito di cittadinanza sconta prevedibili problemi organizzativi. Le minori richieste rispetto alle previsioni non legittimano a parlare subito di risparmi. Bisogna riflettere: perché i cittadini rinunciano all'aiuto? Permangono i nodi "ideologici" di fondo

L'avvio di qualsiasi "riforma" è sempre in salita. E la difficoltà attuativa è, ovviamente, proporzionale allo scarto tra novità introdotte e normativa precedente. Il Reddito di cittadinanza ha modificato l'impianto del Reddito di inclusione. In particolare ha creato un canale per l'inserimento lavorativo delle persone in condizioni di povertà. Che – nei fatti – non esisteva.

D'altra parte la nuova misura gestisce un ammontare di risorse – quasi 7 miliardi di euro – mai stanziato nel nostro paese per tentare il contrasto alla povertà: allestire una struttura nazionale e locale adeguata a questa impresa non è cosa da poco.

Ma quali sono le difficoltà emergenti?

Scala da ri-bilanciare
L'attenzione dei mezzi di informazio-

ne si è concentrata sul minor numero di richieste rispetto alla previsione, sui casi di rinuncia motivati dalla delusione per l'ammontare del contributo economico, nonché sulla difficile prima fase attuativa, dovuta all'assenza di una parte consistente di piattaforme informatiche.

Sul piano generale si può esprimere una banale considerazione: la fretta e la costruzione di una normativa che abbia la presunzione di innovare, non vanno d'accordo. La strozzatura provocata dalla necessità di far partire il Reddito di cittadinanza entro aprile (leggi: prima delle elezioni europee) ha impedito che tutti i processi attuativi necessari – vale a dire il completamento dei supporti informatici – fossero definiti. Questo provoca un inutile sovraccarico sui servizi e sui loro operatori, già impegnati ad apprendere modalità nuove di lavoro, rischiando di produrre subito

IN ATTESA DEL BENEFICIO
Un aspirante al Reddito di cittadinanza mostra i moduli relativi alla misura ottenuti dall'Inps

demotivazione e sfiducia anche nei beneficiari.

Al 30 aprile erano circa un milione le domande pervenute all'Inps, 300 mila in meno rispetto alle previsioni.

Salario minimo, una buona idea? Misura opportuna, da studiare bene...

Il nostro paese è tra i pochi, in Europa, a non garantire un minimo salariale. La politica ne discute. Ma attenzione alle controindicazioni

di **Daniele Checchi**

Il salario minimo, del quale molto si è discusso, in sede politica, durante la primavera pre-elettorale, è uno strumento molto diffuso per regolare il mercato del lavoro, tutelando i lavoratori con un limitato potere contrattuale (giovani dequalificati, lavoratori

Che, ovviamente, sono tali: eventuali revisioni non sono da considerarsi scandalose. Ma forse è sbrigativo parlare già di "risparmi", quanto all'esito sulle finanze pubbliche. Sarebbe utile indagare, prima, perché una previsione viene sbagliata: la questione del non take-up o del non-recours – il fenomeno di non richiesta di un diritto previsto dalla normativa – è un nodo delle valutazioni delle politiche sociali. Per un decisore politico, non è marginale riflettere sui motivi per cui un soggetto avente diritto rinuncia alla possibilità di un aiuto: il cittadino non sa di poter richiedere un aiuto? Le procedure sono troppo complesse? I vincoli che impone sono troppo onerosi? Parlare oggi di risparmi, nasconde la necessità di approfondire le ragioni di una parziale smentita delle ipotesi alla base della normativa.

Riguardo alle rinunce al beneficio – i casi di soggetti che hanno richiesto e ottenuto il Reddito e rinunciato dopo la notizia dell'ammontare effettivo –, la questione della scala di equivalenza (ovvero il meccanismo che differenzia l'ammontare del beneficio sulla base della composizione anagrafica del nucleo), oggettivamente sbilanciata a vantaggio dei single e dei nuclei familiari più piccoli, rimane uno dei nodi da affrontare nei prossimi mesi. L'attenta analisi delle concrete situazioni di povertà, anche in relazione alla presenza di minori nei nuclei familiari, è una delle questioni che una strategia di contrasto avrebbe dovuto mettere tra le priorità, invece del permanere del fe-

ticcio comunicativo del beneficio, fissato – teoricamente – a 780 euro.

Non neghi se stessa

Poco – per ora – si può dire sul versante dell'inserimento lavorativo connesso al Rdc e all'efficacia dei patti per l'inclusione. È troppo presto, per capire se la misura ha innescato un processo virtuoso di attivazione non solo dei destinatari, ma soprattutto delle strutture territoriali dei Centri per l'impiego, partite francamente in affanno, a causa della loro fragilità strutturale e dell'esistenza di mercati del lavoro territoriali in reale difficoltà, in una fase semirecessiva quale l'attuale.

Sullo sfondo rimangono i nodi irrisolvibili della nuova norma. In primo luogo, una retorica dell'azzardo morale e della responsabilità dei poveri inegabilmente sproporzionata, rispetto allo spettacolo di un paese gravato da una permanente irresponsabilità dei ceti dirigenti, che gli ultimi casi di indagine per corruzione confermano. In secondo luogo, l'imposizione di condizioni di eleggibilità all'aiuto sociale contrastanti con i diritti fondamentali (come nei casi delle persone senza dimora – molte delle quali rischiano di non accedere perché... amministrativamente senza dimora – e delle famiglie immigrate) non può non essere nuovamente censurata.

La lotta alla povertà, per essere tale, deve iniziare da chi sta peggio e non può creare ideologiche barriere all'accesso. A costo – altrimenti – di negare se stessa.

contratti nazionali di settore, che fissano minimi retributivi per qualifica, ma hanno un potere vincolante solo per le controparti firmatarie del contratto. Tuttavia un lavoratore che non aderisca ad alcun sindacato può comunque chiedere l'applicazione delle tariffe sindacali, invocando il principio dell'equa retribuzione previsto dalla Costituzione (articolo 36). Per questa via, i contratti sindacali in Italia tendono ad avere validità *erga omnes*, anche se non esistono norme che richiedano al legislatore di recepire gli esiti della contrattazione (come accade invece per esempio in Francia).

Protegge i più deboli?

Un problema che si sta però diffondendo nel nostro paese è quello dei contratti in deroga: datori di lavoro non aderenti alle organizzazioni datoriali (o che disdicono l'affiliazione, come fece clamorosamente Fiat rispetto a Confindustria nel 2011) siglano con controparti sindacali non meglio definite accordi che prevedono trattamenti salariali inferiori ai contratti nazionali. Più frequentemente, questi contratti riducono o cancellano le tutele accessorie dei lavoratori (ferie, malattia, indennità di turno o di straordinario), allo scopo di ridurre il costo del lavoro.

Infine, vale la pena ricordare che restano senza alcuna tutela, riguardo alla fissazione del salario, naturalmente tutti i lavoratori in nero, nonché tutte le prestazioni lavorative di natura parasubordinata, oltre che una quota di lavoratori fittiziamente autonomi, in quanto caratterizzati da mono-committenza (le cosiddette "partite Iva fasulle").

In questo quadro, viene da domandarsi se l'introduzione di un salario minimo possa giovare ai soggetti più deboli dell'attuale mercato del lavoro (giovani Neet, lavoratori stranieri, donne con bassi livelli di qualificazione),



IMAGO MUNDI

EQUA RETRIBUZIONE

Lavoratori in cantiere. Per riconoscere dignità a tutti, meglio un salario minimo o potenziare i contratti?

tenendo anche conto del forte dualismo territoriale che caratterizza l'Italia. Seguendo una delle proposte avanzate dall'economista britannico Tony Atkinson (1944-2017) in uno dei suoi ultimi contributi (*Inequality: What Can Be Done?* – in italiano *Diseguaglianza. Cosa si può fare*, Raffaello Cortina), il Forum Diseguaglianze Diversità, di cui Caritas Italiana è tra i promotori, ha suggerito di introdurre in Italia un salario minimo orario di almeno 10 euro. Tale proposta è stata discussa in numerosi incontri pubblici, da cui sono emersi alcuni punti problematici.

Le questioni da sciogliere

Anzitutto, l'efficacia della protezione: i soggetti deboli del mercato del lavoro rischiano di non essere tutelati dalla misura, dal momento che essa è facilmente aggirabile, giocando sull'orario di lavoro di fatto (per rendersene conto, basta leggere le cronache sullo sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura...).

In secondo luogo, la selettività degli ambiti di applicazione: una norma è tanto più efficace quanto più è semplice e comprensibile. Per contro, nella maggioranza delle esperienze existen-

ti, i minimi salariali sono differenziati, per settore produttivo o per caratteristiche del lavoratore (età, genere, qualifica). Non è evidente come costruire, tra questi due estremi, un'eventuale via italiana al salario minimo.

Terzo, l'impatto sulla struttura dei settori produttivi: una norma che fissi un prezzo minimo al lavoro impone implicitamente una soglia minima di produttività, sotto la quale l'impresa fa perdite e nel medio periodo chiude. Quindi il salario minimo produce come effetto indiretto un rafforzamento della struttura produttiva attraverso l'eliminazione delle imprese deboli. Nella fase di transizione, tuttavia, si produce disoccupazione, in particolare tra i lavoratori con più basso potere contrattuale, proprio coloro che si vorrebbe tutelare maggiormente.

Infine, l'impatto sulla diseguaglianza retributiva: innalzando le retribuzioni più basse, ci si aspetta una riduzione dei differenziali retributivi interni all'impresa e tra imprese. Tuttavia l'esperienza estera mostra che se il salario minimo diventa il perno della contrattazione, ogni sua variazione si trasforma in uno spostamento dell'intera distribuzione, senza impatto sugli indicatori di diseguaglianza.

È dunque positivo che il dibattito politico si sia concentrato, negli ultimi mesi, su una questione che allineerebbe il nostro paese al panorama internazionale. Emerge però, alla luce dei nodi sopra evidenziati, la necessità di un supplemento di analisi e confronto, per evitare soluzioni legislative affrettate e, al limite, controproducenti.



RESISTERE CON I GESTI, È LA LEZIONE DI "SABIR"

Si è svolto a metà maggio "Sabir", 5° festival diffuso delle culture mediterranee, promosso da Caritas italiana, Arci, Cgil e Acli: 72 ore, scandite da convegni, seminari, concerti e numerosi spettacoli (con quasi 15 mila partecipanti complessivi), che hanno invaso pacificamente la città di Lecce. Il crescente coinvolgimento di singoli, organismi e reti associative è stato un risultato significativo dell'edizione 2019, che ha ribadito la capacità della società civile di raccontare un'altra Italia e un'altra Europa: solidarietà agita e non solo declamata, volontà di uscire da un dibattito pubblico fazioso, incapace di guardare al mondo con gli occhi della verità. L'ex senatore Luigi Manconi,

oggi presidente dell'associazione "A buon diritto", ha ricordato durante l'evento di apertura: «Serve una vera resistenza della società civile, libera dalla retorica. Dobbiamo essere consapevoli che sarà un percorso lungo, saranno i gesti delle persone a fare la differenza».

L'edizione leccese del festival è stata organizzata in un clima pre-elettorale intossicato dalla questione migranti. Ed è proprio sul grande tema della mobilità umana che gli intervenuti al festival (tra questi, alcuni operatori delle Caritas diocesane) si sono confrontati, analizzando in profondità diversi ambiti del fenomeno, fra cui l'esternalizzazione delle frontiere, la condizionalità degli aiuti allo sviluppo, l'accoglienza post-decreto sicurezza.

Ruolo da "hotspot"

"Sabir" ha dedicato uno specifico seminario di approfondimento alle migrazioni lungo la rotta balcanica, al quale hanno preso parte, tra gli altri, molte Caritas dell'Europa sud-orientale. Dal confronto è emerso che la situazione dei profughi in questi paesi è ancora particolarmente grave, caratterizzata da profonda insicurezza, mentre le informazioni sono decisamente insufficienti.

I relatori hanno passato in rassegna la situazione dei singoli paesi. Le condizioni di chi si muove lungo la rotta balcanica sono spesso drammatiche, non di rado i migranti sono soggetti a vessazioni da parte delle autorità di polizia deputate al controllo delle frontiere. I problemi

iniziano già in Grecia. Nikoleta Arvanitidi, avvocato dell'associazione per i diritti umani HumanRights360, impegnata nel monitoraggio dei respingimenti, ha riferito di uno spostamento dei passaggi dalle isole verso la frontiera terrestre con la Turchia, lungo il fiume Evros, dove la violazione dei diritti dei migranti appare sistematica.

Anche l'Albania è interessata da importanti flussi terrestri in entrata, provenienti soprattutto dalla Grecia, a cui il governo cerca di rispondere con un sistema di accoglienza gestito dalle autorità in collaborazione con Caritas Albania. Questi flussi preoccupano molto l'Ue, che ha deciso di inviare funzionari dell'agenzia Frontex per supportare le autorità locali. Il paese delle Aquile, però, deve fare i conti anche con i flussi in uscita (emigrati albanesi che cercano di stabilirsi nell'Ue) e con un crescente numero di emigranti albanesi che rientrano in patria volontariamente, o perché espulsi dai paesi Ue dove risiedono in modo irregolare.

La Bosnia Erzegovina, dal canto suo, è uno dei paesi in cui le condizioni dei rifugiati appaiono più difficili, sia riguardo alla mancata tutela dei diritti umani che all'accoglienza. Appare preoccupante in particolare la situazione registrata a Bihac, così come riportato anche da un recente rapporto (*Illegal push backs and border violence*), dal quale emergono casi diffusi di abuso a danno dei migranti. Situazione simile anche in Serbia, dove il sistema di accoglienza è molto fragile e si creano contesti degradati, come quelli nella città di Subotica.

In generale tutti i paesi balcanici sembrano, loro malgrado, essere candidati a svolgere il ruolo di *hotspot*, sentinelle dell'Ue, necessarie per bloccare i flussi provenienti dalla Turchia.

Dunque "Sabir" ha avuto, tra gli altri, il merito di riaccendere i riflettori su una situazione che richiede un'attenta programmazione. Per evitare di trovarsi, tra qualche mese, a dover affrontare l'ennesima emergenza profughi.

Si è svolta a Lecce la quinta edizione del "Festival diffuso delle culture mediterranee": momenti di studio, confronto, incontro e spettacolo sulla mobilità umana, con migliaia di partecipanti. Un allarme: situazione grave lungo la "rotta balcanica"

“Efficacia della protezione, selettività degli ambiti di applicazione, impatto sulla struttura dei settori produttivi e sulla diseguaglianza retributiva: quattro nodi del reddito minimo, serve un surplus di analisi”

**ABBRACCIARE
LE LACRIME**
Volontari Caritas
visitano coppia
di anziani in una
"casetta" allestita
per chi ha perso
l'abitazione

Ricostruzione, a misura di comunità

di **Dalila De Rosa,**
Lorenzo Semplici
e **Alessandra Smerilli**

Approda all'ultima fase il percorso condotto da Caritas Italiana con le popolazioni del centro Italia colpite dai terremoti 2016. Emergenza, mappature e formazione hanno favorito partecipazione dal basso. Che ora deve tradursi in progetti "generativi"

Il terremoto del 2016 – che ha colpito le province di Rieti, L'Aquila, Teramo, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Perugia, coinvolgendo 11 diocesi – ha contribuito ad amplificare le criticità già presenti e concernenti le dinamiche demografiche, economiche e sociali dei territori interessati, ponendo una forte domanda di senso alle comunità coinvolte. La perdita di persone, case, luoghi significativi e attività ha provocato un sentimento di smarrimento e solitudine, minando i delicati equilibri sui quali era stata costruita la quotidianità. La logica dell'emergenza, guidata anche dal clamore mediatico, ha poi imposto una ricostruzione spesso realizzata senza avviare processi di partecipazione, capaci di conferire dignità ai cittadini e di farli sentire protagonisti di un processo sartoriale di reale rinascita. Lo scarso coordinamento degli interventi ha provocato un notevole spreco di risorse, tempo e

competenze. Oggi, a riflettori spenti, la dimensione umana della ricostruzione delle comunità è ancora aperta; gli interlocutori latitano e la possibilità di veder trasformata lo status emergenziale in nuova condizione permanente di vita diventa sempre più concreta.

Processi di corresponsabilità

È in questo quadro che si inserisce il progetto di Caritas Italiana, ideato e realizzato insieme alla Scuola di economia civile (Sec), finalizzato ad andare oltre il terremoto: verso un nuovo territorio e un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico, con al centro le persone e la costruzione di una comunità solida, coesa, guidata dai valori della fraternità e della solidarietà. Un progetto consapevole che l'emergenza, legata a logiche assistenzialistiche, è una fase necessaria ma transitoria, alla quale deve seguire l'avvio di processi inclusivi e generativi ad alta partecipazione, costruiti dal basso,

con il contributo di tutti e di ciascuno, perché nessuno sia lasciato indietro e tutti si sentano parte della rinascita.

Il progetto è costituito da quattro fasi: tre già concretizzate, una in fase di avvio. La prima è stata dedicata alla costruzione dei legami di prossimità con le persone delle comunità coinvolte, in occasione degli interventi di emergenza (costruzione di strutture, assistenza, ecc.).

La seconda fase è stata caratterizzata dalla ricerca di nuovi modelli di lettura dei territori, con l'obiettivo di conoscerne potenzialità e criticità, sia in riferimento a dinamiche antecedenti il fenomeno sismico, sia con riguardo a quelli emergenti. Per tale ragione sono stati utilizzati due stru-

menti differenti e complementari: l'analisi strutturale e la mappatura dei territori. Il secondo mette al centro non tanto i progetti o i programmi socio-economici, quanto la comunità locale e le sue dinamiche. È uno strumento di rilettura di un territorio, mutato rapidamente dagli eventi emergenziali, partendo dalla percezione che hanno di esso le persone che vi abitano. La mappatura tiene conto soprattutto delle componenti che costituiscono il patrimonio spirituale (identità della comunità ecclesiale), materiale (architetture, oggetti, spazi fisici alterati e che rappresentano la "memoria del luogo") e immateriale (usanze, riti, tradizioni e sapere), e registra quale significato assu-

“L'emergenza, guidata dal clamore mediatico, ha imposto una ricostruzione senza processi di partecipazione, capaci di far sentire i cittadini protagonisti di un processo sartoriale di reale rinascita”

L'ANALISI STRUTTURALE

Natalità su, occupazione giù. E c'è una "contro-migrazione"

Quali effetti shock genera, in un territorio e sulle sue dinamiche di sviluppo, anche negli anni successivi, un pesante terremoto? L'analisi strutturale di Caritas ha prodotto alcuni interessanti risultati, relativi a diversi indicatori.

- Anzitutto, la demografia, ovvero tasso di natalità, crescita naturale, tasso di nuzialità e numero medio di figli per donna: qui fa testo il caso dell'Aquila, dove ciascuno di questi indicatori cresce e migliora nell'immediato dopo terremoto (2009). Anche se la crescita di alcuni si perde, negli anni successivi, il dato può essere letto come un messaggio di speranza, l'indizio di una voglia di ricominciare dopo il terremoto.
- Le province dell'Italia centrale colpite dal sisma del 2016 si confermano però territori con un tasso di crescita della popolazione inferiore alla media italiana e con un'età media della popolazione, un indice di vecchiaia e di dipendenza degli anziani superiori alla media.
- Turismo: i dati rappresentati nel focus vanno presi con molta cautela, sia perché il dettaglio provinciale non coglie appieno alcune realtà locali di eccellenza (ad esempio Amatrice), sia perché non si tengono in considerazione alcune specificità locali (ad esempio la presenza di seconde case o le case d'origine presso le quali le persone espatriate tornano in vacanza, o la presenza delle badanti che creano

un indotto turistico, non rilevato dai dati).

- Per quanto riguarda i tassi di crescita del valore aggiunto e dell'occupazione, le province dell'Abruzzo sono in una situazione migliore (gli investimenti post-terremoto 2009 potrebbero avere avuto impatto positivo). Per quanto riguarda invece la disoccupazione, in tutte le province, ad eccezione di Fermo, si registrano tassi maggiori di peggioramento rispetto all'Italia. Interessante il fatto che L'Aquila nel 2010 registrasse un miglioramento in termini di disoccupazione (totale e giovanile) e di mancata partecipazione, per poi peggiorare negli anni successivi. Il dato si può leggere come voglia di ricostruire, come speranza in nuove opportunità, che si scontra successivamente con la realtà.
- Gli stranieri nelle scuole pubbliche delle province dell'Abruzzo sono aumentati più della media nazionale (nelle altre province no). Questo dato può suggerire che il terremoto del 2009 ha originato una "contro-migrazione" (anche temporanea per la ricostruzione) degli stranieri: gli abitanti migrano verso le coste, gli stranieri verso l'interno.
- Quanto ai servizi socio-assistenziali, tranne che per la provincia di Rieti, sono aumentati quelli dedicati all'infanzia. Tuttavia, aumentano sia la difficoltà degli anziani (meno assistenza domiciliare) che l'emigrazione ospedaliera.

IMAGO MUNDI - CRISTIAN GENNARI

zioni sociali, sicurezza, aspetti demografici (focus sullo spopolamento) e povertà (dati Caritas-OspoWeb).

L'analisi ha tenuto conto degli ultimi dieci anni pre-terremoto (2006-2016). Per ogni indicatore è stato costruito un grafico di tendenza (o di livello), al fine di rappresentarne l'andamento (anche medio) nel tempo. All'interno di ciascun grafico è stato possibile realizzare un confronto fra province (in termini assoluti) e fra le stesse province e l'Italia. Un focus è stato riservato alla situazione della provincia dell'Aquila, utilizzata come punto di riferimento per vedere, rispetto ad alcuni indicatori significativi, come si è evoluta la situazione post-sisma e come il terremoto stesso abbia generato shock strutturali.

Per realizzare progettualità efficaci ed efficienti, capaci di contribuire realmente alla rigenerazione sostenibile delle comunità colpite dal sisma, è necessario partire da una lettura

multidimensionale dei territori, capace di tenere insieme i dati micro e i dati macro. Solo in questo modo è possibile evitare il rischio di implementare soluzioni pre-impostate o importate da altre esperienze, che difficilmente trovano terreno fertile in contesti completamente diversi.

Sviluppo equo e sostenibile

Sulla scorta di questa intuizione metodologica, Caritas Italiana ha scelto di organizzare un corso di formazione sulla progettazione sociale partecipata, al fine di mettere a sistema la mappatura, l'analisi strutturale e la fase operativa di costruzione dei progetti, offrendo, anche in questo caso, una metodologia condivisa a tutti gli operatori Caritas delle diocesi coinvolte dall'evento sismico.

Il corso è stato progettato con lo Studio Aliante e la Sec. Ha visto la partecipazione di circa 30 operatori, fra

gennaio e febbraio. Il percorso formativo si è proposto di sviluppare la progettualità delle Caritas diocesane coinvolte, per migliorare l'operatività e l'efficacia dei progetti rispetto ai propri destinatari (rispondendo in modo più puntuale alle loro necessità) e al territorio (locale e comunale).

Dopo la formazione la sfida, da concretizzare nella fase 4, è utilizzare i dati micro e macro emersi dalla mappatura dei territori e dall'analisi strutturale (fase 2) con il modello di progettazione sociale partecipata oggetto delle giornate di formazione (fase 3). L'obiettivo ultimo è sostanziare le azioni di prossimità con una progettazione generativa, capace di incidere realmente sulle comunità. E di offrire loro una prospettiva di sviluppo equo e sostenibile, finalizzata a invertire i fattori di rischio emersi dall'analisi strutturale, facendo leva sulle potenzialità specifiche dei territori oggetto di intervento.

IMAGO MUNDI - CRISTIAN GENNARI



Analisi e progettazione condivise per utilizzare al meglio 27,5 milioni

La colletta nazionale ha fruttato una cifra robusta. Che ha finanziato molte opere nell'emergenza. Ora è tempo di rinascita socio-economica

di **Andrea La Regina**

Mentre si avvia a conclusione anche la progettazione sociale realizzata dalle diocesi del nord Italia colpite dal terremoto del 2012 e si continuano a usare, ben oltre il periodo dell'emergenza, opere segno che sono state frutto della colletta nazionale, non si ferma l'impegno di Caritas Italiana a fianco delle popolazioni colpite dai terremoti successivi, ovvero le comunità del centro Italia. Con loro si condividono le fatiche di una ricostruzione che stenta a decol-

lare e che evidenzia fragilità di pianificazione da parte delle istituzioni pubbliche, che hanno la responsabilità di dare risposte in tempi certi e con scelte condivise con gli enti locali e le popolazioni colpite.

Lo stile della Chiesa privilegia il metodo del discernimento comunitario, che valorizza la partecipazione delle comunità, le ricchezze del capitale umano e propone percorsi di formazione per far sì che gli operatori Caritas siano in grado di rispondere alle sfide che i territori propongono. Si

cerca di impegnare parte delle risorse disponibili per una progettazione sociale che faccia ripartire uno sviluppo umano integrale e che dia segni di riscatto, di futuro e di speranza.

La colletta nazionale dopo i terremoti in centro Italia del 2016 ha raccolto 27,5 milioni di euro (16 dalle diocesi, 1 milione messo a disposizione dalla Conferenza episcopale italiana, gli altri dai donatori diretti). Grazie a queste risorse, Caritas Italiana si è attivata nella costruzione di strutture polifunzionali, per rendere possibili tutte le attività della comunità: religiose, culturali, sociali, caritative e aggregative.

Gli interventi legati alla fase di prima emergenza hanno consentito l'allestimento di oltre 50 container abitativi, oltre 40 strutture polifunzionali

(tra cui 33 centri di comunità e 4 strutture di accoglienza) e 7 tra servizi caritativi e spazi socio-pastorali. È seguita una fase di progettazione sociale, con l'erogazione di quasi 14 milioni di euro e altri 7 impegnati per ulteriori interventi, da realizzare al termine del percorso di formazione per gli operatori Caritas.

Le delegazioni regionali Caritas sono state protagoniste di molte realizzazioni, anche grazie alla presenza nei territori tramite i gemellaggi, che continuano con presenze di volontari da tutta Italia, nei tempi forti dell'anno o in estate.

Il primato del tempo

La mappatura che ogni diocesi ha attuato ha considerato dapprima le esigenze dell'emergenza, ma si è concentrata poi sui bisogni e sulle visioni di lungo periodo, puntando a coniugare progettazione sociale e progetta-

RIPARTIRE ACCANTO ALLE ROVINE
Il centro di comunità realizzato da Caritas a Norcia, accanto ai resti della chiesa della Madonna delle Grazie. Sotto, un allevatore tra la vecchia stalla lesionata e il nuovo tendone per animali

zione pastorale, discernimento comunitario e metodo sinodale. E coinvolgendo la Chiesa locale nel percorso, perché la ricostruzione sia un'azione corale di Chiesa, non l'impresa tecnica di un organismo pastorale a cui è delegata.

Il complesso lavoro si è dipanato a



IMAGO MUNDI - CRISTIAN GENNARI

partire da un concetto caro a papa Francesco, secondo cui il tempo è superiore allo spazio (*Evangelii Gaudium*, n. 223): il tempo infatti «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. (...) Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. (...) Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

IL MERCATO DELLA DROGA NON CONOSCE FLESSIONI

A fine 2018 è stata presentata la *Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia* (con dati 2017). Il report è frutto del lavoro di raccolta dati da parte delle amministrazioni centrali e periferiche che si occupano del problema in Italia.

Le attività economiche connesse al mercato delle sostanze psicoattive illegali rappresentano circa il **75%** di tutte le attività illegali e pesano per circa lo **0,9%** sul Pil. Il consumo di tali sostanze è stimato valere **14,4 miliardi** di euro, in aumento di oltre l'**1%** rispetto all'anno precedente. Il **40%** della spesa è attribuibile al consumo di cocaina.

Il numero delle operazioni e attività antidroga è aumentato dell'**8%**, con un conseguente incremento dei quantitativi di sostanze sequestrate (**+60%**). Il **95%** dei sequestri ha riguardato cannabinoidi, il **4%** cocaina e il restante **1%** tutte le altre sostanze. Sono aumentati i sequestri di cannabis e sostanze sintetiche, mentre sono diminuiti quelli di cocaina e hashish. Nonostante l'alta variabilità di principio attivo contenuto nelle sostanze sequestrate, si è osservato un generale aumento della purezza. Raddoppia la quantità media di principio attivo rilevato sia nella cannabis che nella cocaina sequestrate e, seppur in misura minore, crescono anche la purezza di eroina e metamfetamina.

Nel 2017 sono state denunciate **35.190** persone per reati in violazione dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 309/1990, un dato in crescita rispetto al biennio precedente. Il **71%** dei soggetti è in stato di arresto, il **28%** in libertà e l'**1%** è irreperibile. Il **4%** dei soggetti segnalati è minorenni. La sostanza per cui sono state effettuate più denunce è stata la cocaina. In aumento i procedimenti penali pendenti per reati di produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti, che sono stati **81.665** e hanno coinvolto **166.301** persone. In crescita anche le segnalazioni per importazione, esportazione, acquisto e ricezione di sostanze stupefacenti, che hanno coinvolto **38.614** persone, di cui il **93%** di genere maschile e il **73%** con meno di 30 anni. Il **79%** delle segnalazioni ha riguardato la detenzione di cannabinoidi per uso personale.

Il mercato delle sostanze stupefacenti rappresenta circa il 75% del valore di tutte le attività illegali in Italia e "vale" 14,4 miliardi di euro, lo 0,9% del Pil. Consumi in aumento: gira tanta cannabis, si spende molto per la cocaina

Un terzo della popolazione carceraria è detenuto per reati previsti dal citato articolo 73. Al 31 dicembre 2017, erano in carcere circa **19 mila** persone, di cui il **39%** di nazionalità straniera. I soggetti condannati sono stati **11.290**: la quasi totalità è di genere maschile e il **56%** di nazionalità italiana. La maggior parte (**78%**) ha commesso il reato nei 2 anni precedenti la condanna.

Un terzo le ha assunte

Uno studio Ipsad@2017, condotto per conto del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio, stima che in Italia **un terzo** della popolazione residente tra i 15 e i 64 anni abbia assunto almeno una sostanza psicoattiva illegale nel corso della propria vita (**39,5%** tra i maschi, **27,2%** tra le femmine). La percentuale scende al **10,6%** quando si fa riferimento al consumo nel solo 2017. La prevalenza è maggiore per il genere maschile (**13,1%**, contro l'**8,1%** tra le donne), con percentuali che diminuiscono all'aumentare dell'età. Prevalenze maggiori si osservano infatti tra i giovani adulti: il **23,7%** dei 15-24enni (maschi **28,3%**; femmine **18,8%**) e il **19,1%** dei 25-34enni (maschi **21,7%**; femmine **16,5%**) ha fatto uso di sostanze nell'ultimo anno.

Confrontando i dati rilevati nelle precedenti edizioni dello studio, i trend dei consumi risultano in crescita sia relativamente all'ultimo anno sia all'ultimo mese, mentre il consumo frequente nell'ultimo mese (**20 o più** volte per la cannabis, **10 o più** volte per le altre sostanze psicoattive) si mantiene stabile, interessando l'**1%** della popolazione generale.

Nel 2017, il **10,1%** della popolazione tra 15 e 64 anni riferisce di aver utilizzato almeno una volta cannabis, sostanza che si conferma al primo posto tra i consumi. La seconda è la cocaina (**1,2%**). Le nuove sostanze psicoattive (Nps), studiate per la prima volta in questa edizione dello studio, si attestano al terzo posto, superando i consumi di eroina.



IMAGO MUNDI

L'era dei narcisi fragili e il ritorno dell'eroina

di **Luciano Squillaci** (presidente Fict) e **Mauro Madama**

IL "BUCO", UN BARATRO
Una giovane si inietta eroina in vena. Oggi la sostanza è distribuita in forma più leggera e spesso si fuma, si sniffa o si associa ad altre sostanze: ma dà comunque rapida dipendenza

La cannabis resta la droga più diffusa, in Italia e nel mondo. Ma torna a crescere anche l'uso di oppiacei. Per ragioni complesse: incremento dell'offerta, gap generazionale. Soprattutto mutamenti educativi e sociali, che espongono i ragazzi al vuoto di senso

Le forme di dipendenza, lo confermano molte analisi nazionali e internazionali, sono oggi molto più ampie e complesse rispetto al passato. Nei problemi collegati alle tossicodipendenze, un ruolo sempre più rilevante è assunto da fattori incrociati e associati, come il consumo di stimolanti e di nuove sostanze psicoattive, l'abuso di sostanze lecite (farmaci e alcol), il consumo di cannabis.

Lo scenario è in costante evoluzione e difficilmente controllabile. Ma in Italia disponiamo di un sistema di contrasto e cura rimasto fermo al modello classico, pensato e costruito per l'eroina. La Federazione italiana comunità terapeutiche (Fict, oltre 600 servizi prodotti da associazioni ed enti di solidarietà sociale) ha sempre sostenuto che la questione non può essere affrontata a partire dalle sostanze, ma dalle persone. Dall'ultima relazione annuale e dal rapporto Espad@Italia (ricerca europea sui comportamenti d'uso di alcol, tabacco e sostanze psicotrope da parte degli studenti delle superiori) un

dato emerge con terribile chiarezza: si è abbassata notevolmente la percezione dell'uso di sostanze come comportamento a rischio.

Viviamo mondi paralleli

Nei 600 servizi della Fict si rileva un aumento di minori che fanno uso di cannabis. Nel 2018 si è registrato un aumento del 16% di utenti con problemi legati all'uso di cannabinoidi e dell'8% di persone che hanno assunto come sostanza primaria l'eroina.

Occorre dunque investire sulla prevenzione e su percorsi a sostegno del benessere delle persone, con interventi educativi continuativi e strutturati. La prevenzione dipende quasi sempre da progetti a termine, con diverse fonti di finanziamento; la mancanza di continuità rischia di vanificare il lavoro svolto, creando azioni spot, invece di servizi stabili e verificabili nel tempo. Occorre invece puntare su interventi strutturati, capaci di contrastare la confusione alimentata dalle relazioni digitali, che conducono a forme di "autismo tecnologico" e di solitudine affettiva, genera-

trici di un vuoto interiore che ci si illude di colmare con le sostanze.

Le dipendenze, negli ultimi vent'anni, si stanno in effetti modificando e ampliando, per almeno tre ordini di motivi.

In primo luogo, il fatto che, benché non ne abbiamo la percezione, viviamo in mondi paralleli: il gap generazionale è aumentato in modo esponenziale, e così padri e figli, insegnanti e alunni, docenti e studenti, terapeuti e persone non vivono più nella stessa "epoca mentale", non parlano lo stesso linguaggio, non comprendono necessariamente gli stessi valori. Siamo di fronte a nativi esperienziali, i ragazzi, che vedono le sostanze come strumenti che possono modificare il proprio stato emotivo o la propria condizione relazionale, e non come "droghe".

In secondo luogo, le norme socialmente condivise contribuiscono a coltivare terreni fertili per la dipendenza fin dall'infanzia, anche perché gli stili educativi e famigliari sono profondamente mutati. Il bambino, come dice lo psicoterapeuta Gustavo Pietropolli Charmet, non è più un "selvaggio da educare", ma un "cucciolo da proteggere", e ciò alimenta un narcisismo centrato sui bisogni, che poi inevitabilmente si scontra con la dura realtà nella prima età adolescenziale. È ormai frequente ritrovare ragazzi iperprotetti dalla frustrazione, dalla fatica, dai no, dalle impossibilità, dalla distanza, dalla solitudine. Il bisogno è vissuto come disagio. Il disagio è controllabile con beni di consumo, fattori di gratificazione e annientamento dell'emozione ingestibile (noia, dolore, rabbia, ecc.); ed è largamente normalizzato il consumo di prodotti (droghe, cibo, alcol, gioco, farmaci) che permettano questo annullamento.

In terzo luogo, il consumo di sostanze stupefacenti è ampiamente sdoganato, normalizzato, diffuso a basso costo; il consumatore non è più emarginato né etichettato; l'uso di sostanze



IMAGO MUNDI

IL MITO DELLA CONSAPEVOLEZZA
Manifestazione per la marijuana libera e, sotto, serata in discoteca: oggi il consumo di stupefacenti è normalizzato e diffuso a basso costo

spesso è collegato al successo o addirittura a uno *status symbol*. Il mito del "consumatore consapevole", con annessa illusione di controllo, allunga i tempi di consapevolizzazione. La diffusione delle sostanze su larga scala, a costi contenuti, rivolte espressamente ai più giovani, completa il quadro.

Mai tanta sul pianeta

La tossicodipendenza oggi si configura dunque come un'esperienza in cui la persona è spesso consapevole (anche se non riesce ad anticiparne gli esiti) di compiere azioni mirate al controllo di una vita che perde coerenza, senso, capacità di aderire a un modello sociale. Ma le droghe, l'alcol, il cibo o il gioco, con le implicazioni neurochimiche e cerebrali correlate (legate al piacere o alla gratificazione) hanno

un impatto totalizzante e potente. La dipendenza da sostanze stupefacenti, in particolare, sembra rappresentare l'estremo tentativo di una persona di conservare la sua identità, in modo ovviamente illusorio e ingannevole.

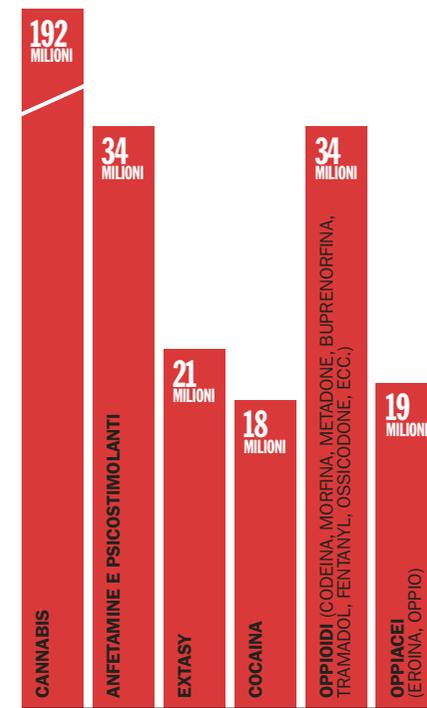
In questa condizione generale, l'eroina torna ad assumere preoccupante centralità; resta elitario e marginalizzato il consumo per via endovenosa (seppur con numeri ancora rilevanti), ma l'utilizzo *smoke* ha assunto un posto significativo nelle statistiche e nelle analisi epidemiologiche. Globalmente, rispetto agli anni Settanta-Ottanta, il numero di consumatori di eroina è in diminuzione, ma non va sottovalutato il cambiamento negli scenari di consumo e di combinazione con altre droghe ("cocaina del sabato e eroina della domenica", combinazione di eroina e cocaina "Speedball", ecc.)

Nel campo delle droghe illegali, peraltro, è l'offerta a determinare la domanda, non viceversa. Dunque non è irrilevante il fatto che purtroppo, nel 2017, la coltivazione del papavero da oppio in Afghanistan sia quasi duplicata rispetto all'anno precedente. Dalle rilevazioni Unodc (l'agenzia Onu che si occupa di droghe e crimini connessi) emerge che si è raggiunto il triste record di 9 mila tonnellate di oppio

prodotte, ovvero a una diffusione di circa 600 tonnellate di eroina nel mondo: in poche parole, mai tanta eroina era stata distribuita sul pianeta.

Nell'ultimo decennio si è dunque assistito a un mutamento del mercato dell'eroina, distribuita in forma più leggera (ma con un effetto altrettanto potente sul piano della tolleranza e dell'assuefazione, quindi dell'astinenza), con costi sensibilmente più bassi, in modo da irretire i più giovani. Utilizzando le strategie della grande distribuzione, gli spacciatori vendono di tutto, spesso grazie all'iniziale aggancio della dose omaggio. Come detto, i più giovani non hanno memoria del significato delle sostanze negli anni Settanta-Ottanta, in particolare dell'impatto dell'eroina su quella generazione. Per questo ne sottovalutano l'effetto, significato, esperienza, conseguenze. E tendono a non considerare che, indipendentemente dalla modalità d'uso (endovenosa, fumata o sniffata), l'eroina dà rapidamente dipendenza e astinenza. Diventa dunque molto più difficile, per chi ne fa uso, restare un consu-

Consumatori di sostanze nel mondo



DATI WORLD DRUG REPORT 2018

che ha causato 47.600 morti per overdose solo nel 2017, secondo i dati dei centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie. Sostanze come Fentanyl, Carbfentanyl e altre, fino a 100 volte più potenti dell'eroina, iniziano a fare capolino in Europa (come testimoniato anche dalla presa in carico nei Sert di persone dipendenti da oppiacei assunti impropriamente).

Normalizzazione dell'uso

In generale, comunque, i dati sul consumo di sostanze (vedi nella tabella in pagina quelli del *World Drug Report 2018*) vanno letti con attenzione e discernimento. Sarebbe utile, per esempio, distinguere gli sperimentatori, i consumatori, gli abusatori e i dipendenti. Resta però il fatto che una larga parte della popolazione mondiale usa droghe, in special modo oppiacei e oppioidi.

Il tema cruciale, al di là dei dati di consumo, dei principi attivi, dei costi, delle produzioni e delle vendite, è comunque sintetizzabile in una domanda: perché tante persone, soprattutto giovani, ricorrono a sostanze potentemente deprimenti del sistema nervoso centrale, come l'eroina o i farmaci oppiacei? Perché, nonostante siano in calo determinati consumi in senso assoluto, si assiste alla normalizzazione dell'utilizzo di sostanze oppiacee tra i giovani, ma anche tra gli adulti non necessariamente e tipicamente "problematici"?

Le ragioni stanno probabilmente nelle evoluzioni evidenziate all'inizio dell'articolo. I mutamenti educativi, sociali e famigliari contribuiscono a creare generazioni narcisisticamente più fragili, i cui aspetti di grandiosità infantile sono necessariamente destinati a ridimensionarsi nell'adolescenza e ad essere sostituiti da un'identità adulta poco integrata e strutturata. E, soprattutto, caratterizzata da insicurezza e inadeguatezza, di cui la vergogna è il correlato emozionale principale.

In questo senso, eroina e oppiacei sembrano fungere da frizione che allenta l'emotività negativa, da strumento di liberazione, da chiave di apertura di una realtà irraggiungibile, da strumento di interazione con un mondo creativo e ipersensibile.

Per questo, forse, l'eroina ha ancora tanto successo.



IMAGO MUNDI

La tossicodipendenza oggi si configura come esperienza in cui la persona è spesso consapevole di compiere azioni mirate al controllo di una vita che perde coerenza, senso, aderenza a un modello sociale

Una comunità che condivide 2018 Un anno di Caritas

Il 2018 di Caritas Italiana, riassunto nel Rapporto annuale (scaricabile da www.caritas.it). Attività di formazione, studio e comunicazione; progetti in Italia, in Europa e nel mondo: fatti e cifre, per ricapitolare un intenso lavoro a servizio dei poveri. Con una particolare attenzione pedagogica al mondo dei giovani, protagonisti di comunità che sanno condividere

a cura dell'Ufficio comunicazione

L'IMPEGNO CARITAS Riepilogo complessivo utilizzo fondi 2018

TOTALE	IMPORTO IN €
Progetti/attività in Italia	39.183.857,97
Progetti/attività nel mondo	9.034.935,85
Costi di gestione	3.310.029,00
Totale	51.528.822,82



Una comunità che condivide. E che è attenta a tutti i suoi membri più fragili. Ma anche ai bisogni e alle generosità di tutti i suoi membri. Il filo rosso che ha percorso l'azione pastorale della rete delle Caritas in Italia, nel 2018, si è manifestato in modo palese nel 40° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, *Giovane è... #una-comunitàchecondivide*, svoltosi in aprile ad Abano Terme (Pd).

In Italia, Caritas ha proseguito negli interventi post-sisma in Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria, con la realizzazione di più di 40 strutture polifunzionali, grazie agli oltre 27,5 milioni di euro di offerte raccolte. Vicinanza è stata espressa anche alle popolazioni colpite da altre emergenze, come il crollo del ponte "Morandi" a

Genova (14 agosto) e il sisma nella provincia di Catania (26 dicembre).

La povertà, ma soprattutto le persone povere, sono state come sempre al centro dell'impegno Caritas: il rapporto *Povertà in attesa*, presentato il 17 ottobre, Giornata mondiale di lotta alla povertà, ha raccolto dati da 1.982 Centri di ascolto in 185 diocesi. Accanto allo studio, importante è stato – sul versante dell'*advocacy* – il lavoro di rete con l'Alleanza contro la povertà e il Forum disuguaglianze diversità.

Sul fronte dell'immigrazione, sono continuati il progetto "corridoi umanitari", le accoglienze in famiglie, parrocchie, strutture e comunità diocesane, la promozione di iniziative come *Family first* (sul ricongiungimento familiare

(continua a pagina 20)

I numeri

3.364

Centri d'ascolto in Italia (diocesani, zonali, parrocchiali)

208.391

gli interventi di ascolto, orientamento, consulenza e segretariato sociale, realizzati dai centri d'ascolto della rete Ospoweb (in **148** diocesi italiane)

176.685

gli interventi di accoglienza residenziale realizzati dai servizi collegati alla rete Ospoweb

1.017.960

le erogazioni di beni e servizi materiali (viveri, vestiario, prodotti igiene personale, buoni pasto, ecc.) effettuate dai centri di ascolto della rete Ospoweb

260

i progetti 8xmille Italia approvati a **145** Caritas diocesane, finanziati dalla Conferenza episcopale italiana e accompagnati da Caritas Italiana

5 mila

i beneficiari del Progetto Presidio, contro lo sfruttamento in agricoltura, dal 2014 al 2018

181

gli Empori della Solidarietà attivi in Italia, di cui **160** co-promossi da Caritas diocesane: nel 2018 ne sono stati aperti **34**

948

i giovani che, in **101** Caritas diocesane, hanno terminato i 12 mesi di servizio civile in Italia; **33** lo hanno concluso all'estero

558

i partecipanti al 40° Convegno nazionale delle Caritas diocesane (Abano Terme, Padova, 16-19 aprile)

82

i partecipanti al percorso base 2017-18, da **13** Delegazioni regionali, più **2** Caritas estere: **20** collaboratori, **28** dipendenti e **34** volontari

30

i partecipanti alla Comunità professionale formatori Caritas, da **16** Delegazioni regionali

83

i paesi in cui Caritas Italiana è intervenuta, accanto alle Chiese locali, con progetti per emergenze, crisi o sviluppo

14 mila

i microprogetti realizzati in 50 anni (1969-2018) in ambito economico, sociale e sanitario in **oltre 150** paesi, per complessivi **40 milioni** di euro

11

i Dossier con dati e testimonianze dedicati a vari paesi del mondo e alle loro problematiche

In Italia

Il cibo, l'alloggio, i volti della povertà

Totale 2018: 260 progetti 8xmille approvati in tutte le regioni

CALTANISSETTA Un Emporio in centro città

Nel 2018 sono stati ricordati i dieci anni dal primo Emporio della solidarietà in Italia, promosso dalla Caritas di Roma, ed è stato realizzato il primo *Rapporto sugli empori solidali*.

Contemporaneamente, Caritas Caltanissetta ha aperto il proprio Emporio, nel centro della città siciliana. «La peculiarità di questa opera segno – hanno affermato i responsabili Caritas – è la dignità che dà alla persona, che non riceve il classico pacco alimentare da portare a casa, ma sceglie ciò che le serve, così come si fa in tutti i supermercati. E nella scheda che si usa per fare la spesa c'è un puntegggio a scalare, un modo per responsabilizzare la persona. Quello dell'Emporio è un servizio che poi si trasforma e continua anche in un rapporto di accompagnamento con le famiglie. Nel primo anno di vita dell'Emporio, è nata una bella rete di volontari dalle parrocchie. E prendendo ispirazione da un'esperienza consolidata nella diocesi pugliese di Oria, abbiamo anche avviato raccolte alimentari porta a porta in diversi comuni della diocesi».

«La peculiarità di questa opera segno – hanno affermato i responsabili Caritas – è la dignità che dà alla persona, che non riceve il classico pacco alimentare da portare a casa, ma sceglie ciò che le serve, così come si fa in tutti i supermercati. E nella scheda che si usa per fare la spesa c'è un puntegggio a scalare, un modo per responsabilizzare la persona. Quello dell'Emporio è un servizio che poi si trasforma e continua anche in un rapporto di accompagnamento con le famiglie. Nel primo anno di vita dell'Emporio, è nata una bella rete di volontari dalle parrocchie. E prendendo ispirazione da un'esperienza consolidata nella diocesi pugliese di Oria, abbiamo anche avviato raccolte alimentari porta a porta in diversi comuni della diocesi».

REGGIO EMILIA - GUASTALLA Segni di speranza nel territorio

Il progetto *Costruire segni di speranza*, giunto alla terza annualità, ha fatto fronte alla crescente complessità delle situazioni incontrate dal centro di ascolto diocesano. Si è reso necessario costruire percorsi di prossimità alle persone povere, lavorando principalmente su quattro temi: disagio lavorativo (anche con l'opera segno "NuovaMente"), disagio abitativo (con il rafforzamento del circuito di acco-

glienza diffusa e l'apertura di una nuova opera segno, la "Locanda di San Francesco"), disagio alimentare (unico punto di accesso a due delle tre mense dei poveri attive a Reggio Emilia) e accompagnamento delle Caritas e dei centri di ascolto territoriali (costituite équipe territoriali, composte da pool di operatori con competenze diverse).

FANO - FOSSOMBRONE - CAGLI - PERGOLA Sulla strada di casa

Sono tante le persone e famiglie che vivono un'esperienza di forte instabilità legata all'abitazione: morosità, sfratti, difficoltà a reperire nuovi alloggi. Per fornire risposte significative, dal 2014 la Caritas diocesana, in rete con altri soggetti del territorio pubblici e privati, ha promosso il progetto "Sulla strada di casa", il quale coordina diversi strumenti d'aiuto: percorsi di accompagnamento individualizzati, volti alla ricerca dell'alloggio a lungo termine per chi ha un reddito più o meno stabile; messa in rete delle strutture di pronta accoglienza (dormitori) e di seconda accoglienza; di famiglie e parrocchie accoglienti; contributi economici, in collaborazione con i servizi sociali dei comuni, per depositi cauzionali, affitti, utenze, fondo rischi affitti, anche al fine di sanare sofferenze bancarie; accoglienze temporanee in 8 minialloggi, verso forme di autonomia lavorativa e abitativa. Le maggiori criticità sono legate al reperimento di alloggi sul mercato privato, allo scarso senso di fiducia dei locatori, ai canoni inaccessibili. Raggiunto l'obiettivo primario della "casa", si rende poi necessario aiutare a custodirne "le chiavi", ovvero aiutare le persone ad acquisire per sempre modi e risorse per prendersi cura di sé e dei propri cari, in autonomia.

“ L'emporio è un servizio che si trasforma e continua accompagnando le famiglie. Risposte a bisogni molto complessi: il disagio è lavorativo, abitativo, alimentare. Raggiunto l'obiettivo della casa, poi è necessario aiutare a custodirne le chiavi ”

Nel mondo
Micro, ma decisive. In tutti i continenti

Totale 2018: 200 microprogetti finanziati in 53 paesi

SIRIA
Fiori tra le macerie. E un mosaico di madreperla

L'arte è da sempre anche un megafono per denunciare gli orrori della guerra. Così come può diventare uno strumento per ricostruire società lacerate dal conflitto. Nella capitale siriana, Damasco, fra macerie e palazzi della città vecchia rimasti in piedi per caso, sorge un'antica casa a due piani, risparmiata da bombe e granate. Fra queste mura, Caritas Siria ha dato via al progetto Come fiori fra le macerie: per 6 mesi 40 giovani siriani, dai 18 ai 30 anni, hanno frequentato laboratori di arte per imparare il tradizionale Ajami di Damasco, un mosaico di legno e madreperla che da secoli decora tavoli, pareti, oggetti delle case siriane. Jaqueline, la coordinatrice, racconta che l'Ajami, intarsiato delicato, mette insieme i frammenti di vite travolte dalla guerra, che attraverso l'arte e la condivisione possono ritrovarsi.

VENEZUELA
Emergenza complessa, risposte capillari

La crisi in Venezuela è ormai definibile come "emergenza umanitaria complessa". Il progetto di sostegno, presentato da Caritas Venezuela in collaborazione con Caritas Internationalis, ha visto la copertura di 11 distretti federali, e si è incentrato su parrocchie e comunità di 14 diocesi. L'intervento è stato rivolto a soggetti con alto livello di povertà e di denutrizione cronica (soprattutto in bambini), aggravato dall'insorgenza di malattie infettive. Si è dato inoltre sostegno ai rifugiati che emigrano in Brasile, Colombia, Ecuador e Perù e a comunità esposte ad alti livelli di conflittualità e violenza sociale, a causa della carenza di beni essenziali.

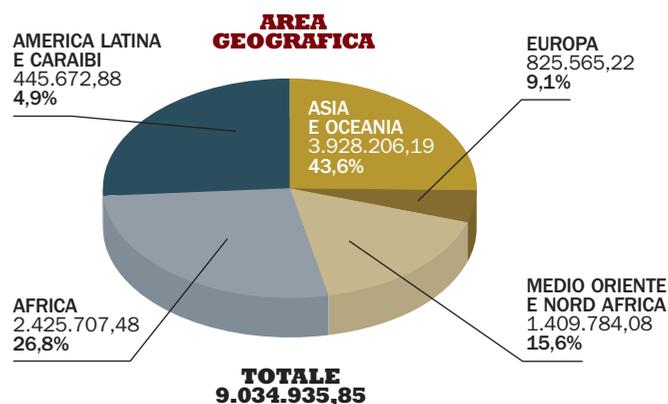
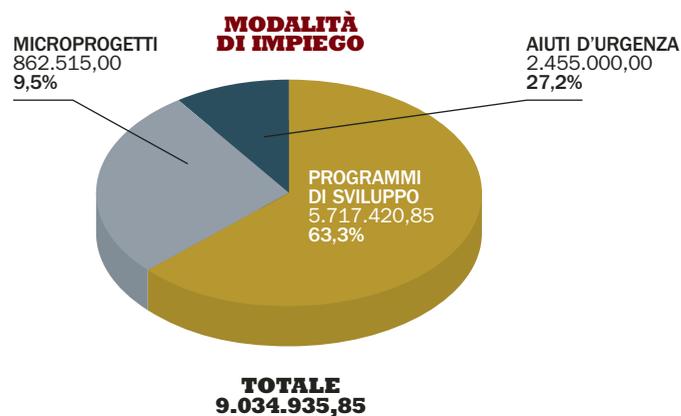
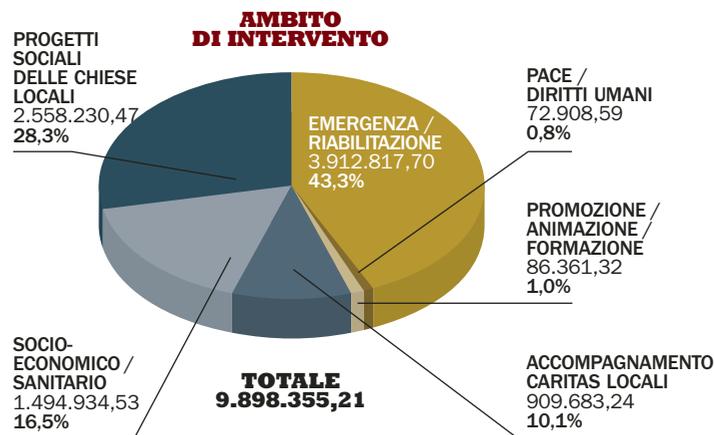
Caritas Venezuela nel 2018, con il supporto anche di Caritas Italiana (grazie soprattutto a un significativo finanziamento di 500 mila euro dai fondi Cei 8xmille), ha realizzato un programma umanitario articolato e ad ampio raggio sull'intero territorio nazionale, sia sul versante degli aiuti alimentari e di prima necessità, sia sul versante della salute (farmaci, presidi sanitari e assistenza medica). La crisi continua: e così l'azione Caritas.

KENYA
La povertà? È possibile schiacciarla...

Lo *slam dunk* è la schiacciata del basket. Il giocatore prende la palla in mano, salta quasi volando per attaccarsi al canestro. Ed è in quel momento che fa centro nell'anello metallico con tutta la forza che ha, segnando un punto clamoroso. Ma *Slums Dunk* è anche il nome di un microprogetto che gioca con la parola *slam*, con la schiacciata: gli *slum* infatti sono le baraccopoli degradate che circondano la metropoli di Nairobi, capitale del Kenya. Baraccopoli colossali e misere. Come quella di Mathare, dove vivono tantissimi ragazzi con poche speranze nel futuro. Il basket, proprio attraverso il progetto *Slums Dunk*, è diventato lo strumento per costruire il domani: a Mathare è stata aperta una scuola di pallacanestro che offre corsi di basket ai ragazzi e formazione a giovani allenatori del futuro, promuovendo un'alternativa alla vita di strada. Già 20 ragazzi e ragazze, grazie al progetto, hanno ottenuto borse di studio nelle più prestigiose scuole in Kenya. Perché *Slums Dunk* non è solo una schiacciata a canestro; ma è una schiacciata alla povertà, e ai pregiudizi di chi pensa che dalle baraccopoli non possano nascere i grandi campioni di domani.

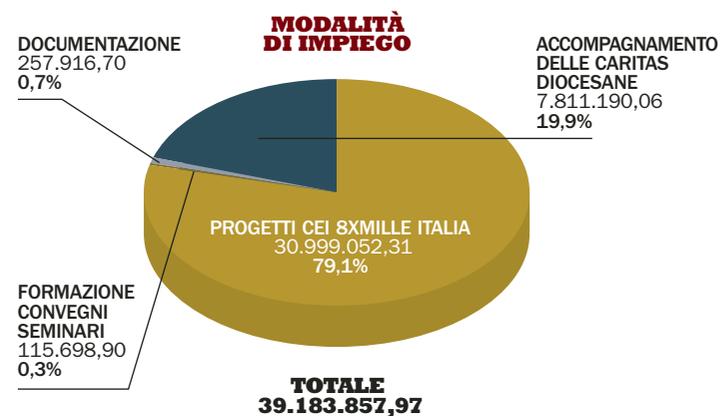
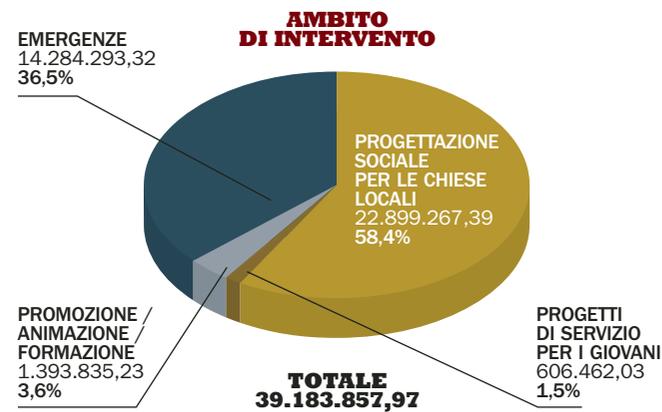
“ L'arte è da sempre anche un megafono per denunciare gli orrori della guerra. Si è dato sostegno anche ai rifugiati in Brasile, Colombia, Ecuador e Perù. Il basket, nello slum di Mathare, è diventato lo strumento per costruire il domani ”

ATTIVITÀ NEL MONDO
Utilizzo fondi 2018



dei rifugiati). Studio e approfondimento, grazie al 38° *Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes*, alla guida *10 cose da sapere su migranti e immigrazione*, al 2° rapporto (*Vite sottocosto*) sul Progetto Presidio, alla ricerca

ATTIVITÀ IN ITALIA
Utilizzo fondi 2018



Le culture, sono mutevoli, porose, permeabili, cambiano dinamicamente e velocemente. Allora anche la nostra carità non può che essere dinamica, innovativa, attenta ai cambiamenti culturali e ai nuovi fenomeni

Monsignor **Francesco Soddu**
direttore di Caritas Italiana

promossa con *Il Regno* sull'atteggiamento verso gli stranieri.

L'impegno per e con i giovani è proseguito attraverso il servizio civile e le proposte di volontariato estivo. La collaborazione con il ministero dell'istru-

zione ha consentito di sviluppare percorsi sull'accoglienza e le comunità che includono. Costante è stato il lavoro di formazione con le équipes e i nuovi direttori di Caritas diocesane e con la comunità professionale dei for-

matori Caritas. È proseguita la riflessione sui Centri di ascolto e gli Osservatori diocesani delle povertà e delle risorse. E a giugno si è svolta la giornata di presentazione dei risultati del Progetto Aids, che in 33 mesi ha coinvolto 16 Caritas diocesane.



Presenti nelle emergenze, impegnati per la pace

Nei vari paesi del mondo l'accompagnamento delle Chiese locali si è concretizzato grazie anche ai microprogetti di sviluppo in ambito economico, sociale e sanitario. Le emergenze internazionali hanno visto Caritas Italiana in prima fila, in collegamento con Caritas Internationalis: è accaduto per il terremoto in Iran e Iraq a inizio anno, gli incendi in Grecia a luglio, la crisi umanitaria al confine angolano della Repubblica democratica del Congo, le alluvioni in Kerala (India) ad agosto, l'Indonesia colpita da terremoti e tsunami.

Il 2018 è stato inoltre caratterizzato dalla campagna *Mind* (Migration Interconnectedness Development), progetto triennale finanziato dalla Commissione Europea e portato avanti con altre Caritas europee.



È proseguita la collaborazione anche in altre campagne: *Chiudiamo la forbice*, *Share the journey* e *Liberi di partire, liberi di restare*. L'impegno per la pace è passato attraverso la Giornata di preghiera e digiuno per la pace (23 febbraio), l'attenzione ai processi di pace (come in Sud Sudan), la pubblicazione, nel 70° anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti umani, della sesta ricerca sui conflitti nel mondo (*Il peso delle armi*).



COMUNICAZIONE & CARITAS

Le armi e i legami di comunità, premi a Salerno e con il Miur

La giuria del 18° Spot School Award (premio per i giovani studenti di comunicazione, organizzato dall'associazione CreativisinascE, al quale Caritas Italiana collabora sin dalla seconda edizione) ha assegnato il Gran Prix 2019 a una campagna digital realizzata dagli studenti Eva Monaco, Ilaria Carnevali e Ginevra Olivieri dell'Istituto Europeo Design di Roma. Le tre studentesse hanno lavorato sul tema assegnato da Caritas Italiana ("Il peso delle armi"): la campagna, intitolata "L'arma migliore per cambiare il mondo è l'informazione", prevede che, in caso di utilizzo nelle conversazioni WhatsApp di emoji che rappresentano armi, automaticamente si generi un messaggio che informa sul mercato globale delle armi e sui danni dei conflitti armati.

Numerosi i lavori sviluppati quest'anno da studenti delle scuole di comunicazione di tutta Italia sul brief Caritas (cui se ne aggiungevano altri di Legambiente e dell'Università Campus Bio-medico di Roma). Diversi tra loro i premiati (alcune di loro nella foto), il 24 maggio a Salerno: si aggiun-



gono agli oltre 700 premiati da Spot School in 18 anni.

A fine maggio, al ministero dell'Istruzione, università e ricerca, a Roma, si è svolta anche la premiazione dei vincitori del concorso nazionale "Comunità che condividono: creiamo legami", nato dal protocollo di intesa tra Miur e Caritas Italiana. Svolto quest'anno in collaborazione con il progetto europeo Mind, era rivolto agli studenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, in forma individuale o in gruppo: dalle scuole italiane sono giunti più di 300 elaborati, suddivisi nelle tre sezioni del premio (fotografia-disegno, breve scritto, breve video-spot).

I lavori premiati nelle tre sezioni sono stati 9: foto-disegno, scritto e video; 3 di scuola primaria, 3 per la secondaria di primo grado e 3 per la secondaria di secondo grado. Ci sono state inoltre 2 menzioni speciali: una per una scuola dell'infanzia (non prevista nel bando), l'altra per una scuola primaria che ha declinato il tema dell'incontro e della collaborazione, attraverso diverse forme espressive.

e un accordo con un operatore privato ha permesso di sviluppare un modulo formativo sul risparmio di risorse. Solo nel 2018, 11 mila persone hanno chiesto aiuti economici per utenze e affitti ai centri di ascolto di Caritas Ambrosiana; per evitare distacchi, nello stesso periodo, l'organismo diocesano ha pagato 6 mila bollette della luce.

NARNI-TERNI-AMELIA Detenuto si laurea anche grazie all'aiuto dei volontari

2 Con una tesi sull'ordinamento penitenziario, discussa a maggio davanti alla commissione esaminatrice dell'Università di Perugia, un detenuto della casa circondariale di Terni ha conseguito la laurea in Scienze politiche, ottenendo un bel 110 e lode. Al neolaureato sono andati i complimenti dei docenti della commissione e dei volontari della Caritas diocesana e dell'associazione di volontariato San Martino, che da 15 anni

operano nel carcere di Terni anche per sostenere la formazione dei detenuti. I volontari Caritas hanno creduto, seguito e supportato nello studio il 45enne detenuto italiano; nella casa circondariale altri due detenuti hanno intrapreso un percorso di studi.

JESI Agricoltura sociale: L'Orto del Sorriso è diventato una cooperativa

3 L'Orto del Sorriso era una start up, diventa ora una cooperativa agricola. Il progetto, nato 4 anni fa da un'intuizione della Caritas diocesana e di una parrocchia locale, in maggio ha registrato il cambio della natura giuridica. La realtà è nata allo scopo di valorizzare i terreni – quasi 2 ettari – messi a disposizione in comodato d'uso gratuito, al fine di favorire l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate o in difficoltà economica. Non mancano progetti di sviluppo, anzitutto l'apertura di un punto vendita, in collaborazione con

MILANO

Povertà energetica: bisogni diffusi, le risposte puntano anche sul risparmio

1 Per lo più italiani. La metà ha fino a 3 figli. Più di un terzo (il 34%) ha tra i 45 e i 54 anni. Il 43,7% ha una licenza di media inferiore; il 45,2% è disoccupato, ma il 49,6% non ha reddito sufficiente, nonostante abbia un lavoro. È l'identikit di chi non riesce a pagare le bollette, secondo una ricerca di EmPOWERment, progetto realizzato da Caritas Ambrosiana in collaborazione con il comune di Milano. I dati sono stati diffusi in un convegno a maggio; il progetto, tra novembre 2017 e fine gennaio 2019, ha riguardato 135 persone rivoltesi ai centri di ascolto Caritas, prevedendo, oltre al sostegno economico, anche corsi di formazione e supporto nella ricerca del lavoro. Da EmPOWERment sono nate due sperimentazioni: un sistema di dote ha aiutato le famiglie indigenti a mantenere gli impianti termici



i detenuti del carcere di Barcaglione. L'Orto del Sorriso ha sino a coinvolto nelle sue attività 40 persone, regolarizzato 2 dipendenti, accolto 9 tirocini, avviato percorsi con 12 persone per motivi di giustizia, condotto 2 progetti di alternanza scuola-lavoro, accolto 11 ragazzi sospesi da scuola e impiegati in attività socialmente utili. Tutti i prodotti coltivati sono biologici e genuini.

TERAMO-ATRI Nati per coltivare: corso per i giovani, così ci si evolve dall'idea all'impresa

4 "Dall'idea all'impresa agricola": è il titolo del corso sull'imprenditorialità rurale, pro-

mosso dalla diocesi in collaborazione con Coldiretti Teramo, per fornire ai giovani, soprattutto a quelli in difficoltà nel trovare serie prospettive di lavoro, gli strumenti di conoscenza basilari per costituire un'impresa agricola. Il corso, iniziato a fine maggio nella sede della Caritas di Teramo, si articola in cinque incontri e fornisce informazioni sulle opportunità che l'agricoltura offre, mette in luce le differenze tra le varie tipologie di impresa agricola, analizza organizzazione e gestione aziendale, aspetti giuridici e tributari, si sofferma sui finanziamenti comunitari, sul marketing e la comunicazione d'impresa, infine conduce le persone a fare la conoscenza diretta dell'attività di un'azienda agricola.

AGRIGENTO Forum Meet, l'importanza della cooperazione per costruire pace

5 Si è svolto a fine maggio ad Agrigento il Forum Meet (Mediterraneo-Europa-Transnazionalismi), giunto alla 7ª edizione. Promosso dalla Caritas diocesana di Agrigento e dalla Fondazione Mondoaltrò, il Forum ha l'obiettivo di approfondire le dinamiche geopolitiche nell'area mediterranea e di promuovere il Servizio volontario europeo. L'edizione 2019, organizzata con la delegazione regionale Caritas Sicilia, si è sviluppata attorno al tema "Cooperazione e solidarietà internazionale".



di Danilo Angelelli

levocingiro

Cittadini con la seconda opportunità, la piazza virtuale necessita di presidio



Debora Debebe (Caritas Rimini).

«Lazzaro, la seconda opportunità è un negozio itinerante, un evento mensile per gli amanti del riuso, del vintage, dei pezzi cult, che vuole dare una seconda opportunità ad abiti, articoli per la casa, libri... ma soprattutto alle persone! Perché è anche uno spazio socializzante da costruire insieme. E perché il ricavato delle vendite è destinato agli interventi di solidarietà di Caritas Rimini. Lazzaro è un'idea positiva contro la cultura dello spreco, dello scarto, di quello che non viene valorizzato. A fine marzo abbiamo organizzato la prima tappa nel centro storico; a maggio siamo stati a Matrioska, mostra-mercato degli artigiani: ci ha offerto l'occasione di incontrare persone che magari ci conoscono poco, e proporre temi come l'educazione alla cittadinanza, a noi molto cari».

Marco Spreccacè (Caritas San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto).

«Ribes è l'acronimo di Risorse integrate per i bisogni educativi speciali, progetto per prevenire la povertà educativa dei minori. È fondamentale una rete fra scuola, famiglia e diocesi per costruire una comunità educante. Quindi occorre sostenere il ruolo di genitori, insegnanti e operatori coinvolti nei progetti educativo-didattici, cercare di favorire l'accessibilità

a nuove opportunità sociali, culturali e pedagogiche. Tutto questo, attraverso il riconoscimento di difficoltà e bisogni, favorendo la creazione di proposte diversificate. Ad esempio per i bambini di famiglie straniere, che spesso non riescono a trovare modalità di relazione con noi; o per chi ha problemi di dislessia, che se non individuati creano disagi forti».

Andrea Sturniolo (Caritas Patti). «Al convegno "Cyberbulismo e uso consapevole della rete" hanno partecipato istituzioni, esperti, scuole. Il fenomeno va affrontato facendo fronte comune. Sono state date ai ragazzi indicazioni pratiche per evitare i pericoli più comuni: non mettere like o non condividere contenuti violenti o inadatti, evitare di comunicare informazioni a sconosciuti, non inviare foto, ricordare che dal momento in cui si pubblica qualcosa nel web, non è più di nostra proprietà... Si sono voluti sottolineare i rischi non solo per le vittime, ma anche quelli legali, penali e civili per i bulli e le loro famiglie. Internet è uno strumento utilissimo, ma non ha portato solo effetti positivi. I giovani vanno educati. Qui si inserisce il nostro essere "Chiesa in uscita", chiamata ad aiutare i ragazzi a saper affrontare o evitare i pericoli della rete, piazza virtuale che la Chiesa deve presidiare, conoscere».



20 giugno Giornata mondiale del rifugiato

C'è un tempo per liberare

Tra i quasi 70 milioni di profughi censiti dall'Unhcr nel mondo, in fuga dalle loro case a causa di guerre, dittature, crisi ambientali, molti diventano vittime di tratta. Sono resi schiavi, per motivi di sfruttamento lavorativo e sessuale, o di prelievo forzato di organi. Dobbiamo moltiplicare gli sforzi per restituire dignità a questi fratelli

Sepalika e la sua isola, un trauma che raggela

di **Beppe Pedron**
foto di **Caritas Sri Lanka**

Lo Sri Lanka viveva un lento, contraddittorio ma vitale processo di riconciliazione, dopo una guerra civile durata 26 anni. Ora, dopo i tremendi attentati di Pasqua, psiche individuale e collettiva, società ed economia ripiombano in una logorante incertezza

Lil silenzio di Sepalika sembra delicato, come il fiore profumato di cui porta il nome. Ma i suoi occhi grandi e neri guardano senza vedere, la sua mente ascolta senza sentire, il suo cuore sembra essersi fermato, anche se la vita continua inesorabile a svolgersi.

Da giorni voci note e ignote, toni dolci o tentativi più decisi, volti sorridenti o stropicciati per sempre da lacrime ormai secche le sfilano davanti nel tentativo di vedere un segno, un'ombra o anche solo una parvenza di vitalità.

Ma per lei la linea del tempo si è fermata e ora genera immagini confuse, lampi di volti, scoppi assordanti di urla, calore viscoso di sangue che sgorga e la certezza di una porta pesante chiusa dall'interno, a proteggerla dal mondo di fuori.

«Non fare i capricci in chiesa», le ripeteva sempre la mamma. E adesso pensa che avrebbe dovuto ascoltarla, la mamma. Sempre, anche quella domenica, quando tutti festeggiavano la Pasqua.

Averebbe dovuto ascoltarla la

mamma, sempre. Così ci sarebbe stata anche lei, invece di stare a giocare nel sagrato, quando è scoppiata la chiesa. Quando la mamma e Chandani, la sorella maggiore, sono rimaste dentro. E mai più sono tornate. Sarebbe con loro, adesso, invece che in questo silenzio confuso.

* * *

Domenica, Pasqua di Resurrezione del Signore, 21 aprile 2019. Mattina, ore 9 circa.

Sei ordigni esplodono quasi simultaneamente in sei diverse località dello Sri Lanka, nelle zone di Colombo, Negombo e Batticaloa. Gli obiettivi sono i cristiani raccolti nelle chiese per le celebrazioni pasquali e gli occidentali negli hotel di lusso.

Le deflagrazioni sono devastanti e lasciano centinaia di vittime sul terreno, molti feriti. E un paese attonito di fronte a un'emergenza inaspettata. Le prime 12 ore trascorrono nella corsa verso gli ospedali, nel riconoscimento delle vittime, nella confusione degli apparati politici e di sicu-

rezza, che impongono il coprifuoco in tutta l'isola e iniziano a cercare motivazioni e indizi degli attacchi.

La Pasqua dei cattolici è devastata, sono sospese e vietate tutte le celebrazioni della domenica, i festeggiamenti in famiglia assumono il mesto colore del lutto, l'incredulità prende il posto della gioia per la Resurrezione.

* * *

«Sono andata alla chiesa di San Sebastiano a riconoscere i corpi di mia nuora e dei miei nipoti perché mio fratello è grave in ospedale – racconta Darshani, centralinista di Caritas Sri Lanka, con le lacrime agli occhi –. C'era un silenzio irreali lì dentro. Ho riconosciuto mia nuora dai braccialetti ancora sui polsi staccati dalle braccia, i miei nipoti dai vestiti rimasti sui loro corpi dilaniati... Intorno, distruzione e pezzi

«Non fare i capricci in chiesa», le ripeteva sempre la mamma. E adesso pensa che avrebbe dovuto ascoltarla, la mamma. Che, insieme a Chandani, la sorella maggiore, è rimasta dentro. E mai più è tornata



ATTENTATI SMULTANEI, STRAZIO CORALE
Immagini dai funerali delle vittime degli attentati di Pasqua: il dolore di alcune parenti, l'incontro tra il cardinale Malcom Ranjith e alcuni famigliari (sopra), il trasporto a spalla della bara di una delle centinaia di vittime (sotto)



stine; mentre i leader religiosi si uniscono per ri-promettere armonia, le persone – ricche e povere, srilankesi o straniere, vecchie e giovani – fanno i conti con le sofferenze fisiche, evidenti, e con le nascoste ferite dell'anima.

Chiunque sia stato esposto direttamente a un attacco violento come quello del giorno di Pasqua in Sri Lanka, o abbia partecipato a operazioni di soccorso e riconoscimento delle vittime, o abbia sentito i racconti delle vittime dirette, o sia stato esposto a immagini e video relativi alle stragi, è a rischio di manifestazioni fisiche, psicologiche e sociali disfunzionali. Esse possono essere il seme di problemi di vaste proporzioni.

In Sri Lanka un ruolo fondamentale, anche per l'ordine mentale, quindi per trovare un senso o almeno una consolazione che dia forza per superare i traumi, lo rivestono le religioni. Ovunque la religione, con il proprio sistema di valori, garantisce protezione dall'incomprensibile, senso all'insensato, speranza nei momenti bui. In Sri Lanka questo ruolo è ancora più forte, riconosciuto, vitale.

Ecco allora che il compito del cardinal Malcom Ranjith, arcivescovo della diocesi più colpita dagli attacchi, Colombo, e leader della Chiesa cattolica in Sri Lanka, è fondamentale anche nel garantire l'armonia religiosa. All'indomani degli attentati, ha convocato i rappresentanti di tutti i culti del paese, per ribadire la distanza da comportamenti terroristici e confermare la necessità e l'impegno di tutti nell'operare per la pace. Ed evitare il nascere di violenze civili.

È proprio dall'arcivescovo che il presidente della repubblica e tutti i maggiori rappresentanti politici si sono recati per portare le condoglianze ai fedeli cattolici colpiti, ma anche, in qualche modo, per dipanare la matassa incomprensibile degli attacchi.

* * *

Ajith e Dinesh agitano le braccia, corrugano la fronte e serrano le labbra, mentre parlano al gruppetto di dieci amici radunato fuori dal piccolo negozio di alimentari di Ajith. Esprimono rabbia per quanto è accaduto, il dolore della comunità cattolica, ma anche l'incredulità per ciò che non avrebbe dovuto succedere, e che chiede vendetta.

Si parla animatamente di formare ronde indipendenti, gruppi di vigilanza monoetnici per controllare i musulmani che vivono d'intorno. Qualcuno si vanta, da ex soldato, di saper usare bene le armi e di poterne procurare; altri immaginano liste di ipotetici compagni. E già si pianificano turni di servizio.

La volatilità della situazione, il dolore recente che ancora inebetisce e il coprifuoco notturno hanno però la meglio. Per oggi, le idee di Dinesh e Ajith restano il farneticare stanco di rabbie sopite.

* * *

Il processo di pacificazione dello Sri Lanka è ancora in atto, a 10 anni dalla fine della guerra civile che insanguinò l'isola per 26 anni. L'anniversario, quest'anno, non si è potuto celebrare. Il 18 maggio era troppo vicino agli attentati. E ancora troppo esposte le ferite di Pasqua, troppo vulnerabile il paese.

Il processo di riconciliazione, benché lento, senza una vera *road map*, costellato di tentativi politici spesso non portati fino in fondo, ha comunque generato basi promettenti per il futuro, per una convivenza etnica almeno armoniosa, per una comprensione più inclusiva delle differenze, nonostante le disuguaglianze restino importanti.

Ma il processo, a più livelli – politico, sociale, religioso –, evidentemente non contemplava l'eventualità di un evento come quello di Pasqua, del terrorismo di matrice islamica con appoggi internazionali, capace di distruggere e ridurre alla paura la popolazione.

È ancora troppo presto per dire se i semi piantati negli anni recenti hanno messo radici e gli alberi che ne sono nati sono solidi abbastanza per sopportare senza sradicarsi anche il nuovo vento selvaggio, estraneo al clima del posto.

* * *

Sepalika, con i suoi 9 anni, ora con il

“ Lonely Planet aveva dichiarato lo Sri Lanka meta turistica dell'anno. Ma da Pasqua mi sembra di essere tornato al periodo della fine della guerra: prenotazioni cancellate, camere vuote, personale da licenziare... ”



LA CHIESA MUTILATA

L'interno, crivellato di schegge e con il tetto andato in fumo, di una delle chiese colpite dagli attentati di Pasqua. Sotto, liturgia funebre per alcune delle vittime

suo silenzio terrorizzato e nutrito dai sensi di colpa inconsci, fa parte della prima generazione dei figli della non-guerra. Bimbi nati dopo il 2009, che della guerra hanno sentito solo i racconti. E che mai, nemmeno in utero, si sono trovati sotto i bombardamenti o costretti a esodi forzati. Su questa generazione poggia la speranza di armonia e pace per lo Sri Lanka, ma ora tutto rischia di essere messo nuovamente in discussione. I bambini e i ragazzi più esposti, infatti non sono in grado di maneggiare la nuova situazione, di decodificarne i contorni, di attribuire senso agli eventi.

È soprattutto per loro, ma anche per molti adulti – colpiti, dilaniati, graffiati, o anche solo intontiti dagli attacchi – che la diocesi di Colombo si è fatta promotrice di un programma di supporto sociale, pastorale e psicologico. Con un interessante sforzo di rete (tra diocesi, Caritas, congregazioni religiose, specialisti psicologi e psichiatri) poche settimane dopo gli

attentati l'iniziativa era già attiva: un sacerdote o un religioso prende in carico la persona o la famiglia per un periodo di 3 o 6 mesi, fornendo vicinanza costante, accompagnamento spirituale e identificando le necessità più importanti; su sua segnalazione, intervengono poi esperti di *counseling* o psichiatri, e gli operatori Caritas per il supporto socio-economico.

Nessun altro soggetto ha organizzato un intervento così strutturato. Cui anche i medici pubblici si sono associati.

* * *

Roshan si tiene la testa tra le mani mentre guarda la piscina deserta del suo hotel, costruito grazie ad anni di lavoro in Italia e milioni di rupie di prestito dalla banche, che ogni mese aspettano puntuali il pagamento delle rate del mutuo.

«È stata una stagione proficua quella passata, ne stavamo ancora godendo i frutti, con prenotazioni fino a giugno, anche grazie all'annuncio della Lonely Planet, che ha dichiarato lo Sri Lanka meta turistica dell'anno. Dal giorno di Pasqua mi sembra di essere tornato al periodo della fine della guerra: prenotazioni cancellate in blocco

per i prossimi quattro mesi, camere vuote, personale da licenziare...».

* * *

Gli effetti economici degli attacchi sono evidenti in tutta la loro gravità, intuibile per un'isola che vive largamente di turismo e del suo indotto. Molti alberghi hanno chiuso, licenziando il personale in attesa di tempi migliori. Le strade sono vuote nelle località turistiche, per andare nei ristoranti non serve la prenotazione. Chi soffre maggiormente la nuova situazione sono i lavoratori non specializzati, sia nell'industria ricettiva sia nell'indotto.

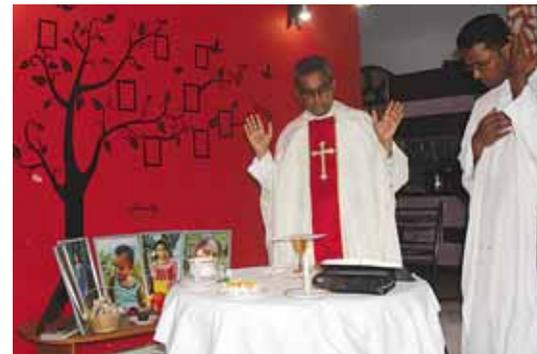
È invece ancora troppo presto per capire quanto l'insicurezza peserà sul comparto produttivo, in particolare sulle industrie straniere che in Sri Lanka fanno cucire i propri capi di abbigliamento. Il settore, un tempo secondo motore trainante dell'economia, era già in crisi a causa dell'aumento del costo del lavoro; molte industrie, anche italiane, delocalizzavano... la delocalizzazione, ovvero chiudevano in Sri Lanka per spostarsi dove la manodopera è ancora me-

no costosa. Ora si aggiunge l'insicurezza di uno stato che non ha saputo prevenire la carneficina annunciata.

Se il turismo si potrà forse risolvere nel giro di qualche mese e con politiche *ad hoc*, i disoccupati delle industrie, invece, rischiano di subire un drastico cambiamento al ribasso delle proprie condizioni di vita. Ciò si rifletterà nella minore istruzione per i figli, nella bassa qualità delle cure mediche, in definitive in una maggiore insicurezza...

* * *

Prasanna guarda moglie e figli con dolcezza e malinconia, come a proteggerli per il futuro, anche quando lui non ci sarà. «Non mi resta che partire.



Un paziente lavoro per la riconciliazione

Caritas Sri Lanka, in rappresentanza della chiesa cattolica del paese, ha sempre svolto un ruolo da protagonista nei processi di pace e riconciliazione. Già prima, ma soprattutto durante le fasi del conflitto quasi trentennale che ha insanguinato il paese, Caritas ha condotto programmi per facilitare la riconciliazione.

Dopo la fine del conflitto, gli sforzi si sono intensificati, al fine di traghettare l'isola verso una riconciliazione duratura e costruita dal basso. Oltre a seminari sul dialogo interreligioso, dedicati a evidenziare i punti di contatto tra i testi sacri e mirati ad attualizzare la pace auspicata dalle scritture, Caritas Sri Lanka ha fatto incontrare nella quotidianità le diverse etnie. Sono state molte le esperienze di scambio e di condivisione reciproca della vita, con protagonisti cittadini singalesi e tamil. Si sono inoltre tenuti numerosi corsi di lingua, tamil per i singalesi e singalese per i tamil, per aumentare la conoscenza reciproca. Vengono tuttora condotti seminari sulla comunicazione non violenta e sulla risoluzione pacifica dei conflitti; nei villaggi sono attivi comitati di giovani per la pace.

A ciò si aggiunge l'intensa attività di sensibilizzazione per forze di polizia, insegnanti pubblici e politici, al fine di diffondere una cultura del rispetto, della pace e dell'integrazione.

Da poco ho comprato, con un mutuo e grazie a un prestito di mio fratello, questo furgone per fare consegne e magari accompagnare i turisti. Ora cosa posso fare? Abbiamo paura tutti, ce ne andiamo. Partirò io prima, poi spero di portare anche loro. Dalla domenica di Pasqua non usciamo più di casa, ho già inoltrato i documenti, spero che possiamo andarcene al più presto».

Lo Sri Lanka è scioccato e le menti terroristiche sono riuscite nell'intento: hanno seminato la paura. Anche quando le scuole hanno riaperto, i genitori non ci hanno mandato i figli, così le lezioni sono state sospese.

* * *

Sepalika, a tre settimane dalle bombe, non parla ancora. Ogni tanto sorride. Negli occhi le si accende una fiammella di vita al suono del flauto del fratello. Per un attimo il rumore degli scoppi si fa silente e la mente trova refrigerio.

Sahan, Lahiru e Chamidu corrono a perdersi nel campo da calcio, fino a sfinirsi di gioia nel caldo afoso di maggio.

È nei muscoli delle loro gambe, nella fiato mai sazio dei loro polmoni, nella freschezza vitale del sangue che scorre spensierato nelle loro anime, che riposa la Resurrezione di oggi.



COSTRUZIONE SALVA, ADESSO COMPLETIAMOLA

A desso che chi voleva mettere in discussione non solo l'idea, ma il processo di costruzione dell'Europa è stato sconfitto, il processo va accelerato. Perché molto resta da fare. Il quadro, dopo le elezioni del 26 maggio, è più chiaro. L'Europa indispensabile deve liberare lo sguardo verso il futuro, non più bloccata dall'incoerenza di concepirsi come *lobby* sovranazionale, dove i paesi negoziano i propri affari.

Bisogna correggere le euro-anomalie, dopo che il voto ha contenuto il rischio degli egoismi. La prima, è il contrappunto tra Parlamento e Consiglio: nel primo decidono i cittadini, nel secondo i governi. Sta

qui il nodo principale del processo. È il passaggio degli europei da semplici abitanti dello spazio europeo a, finalmente, cittadini, che non delegano la *governance* a un club, ma indicano l'orizzonte politico di un vero governo continentale. Finora ha prevalso un "non-governo": un sistema lento, in cui sotterfugi, ricatti e veti hanno messo in crisi il processo di integrazione, lo hanno limitato e circoscritto, invece di rilanciarlo di fronte alle grandi crisi finanziarie e con il fine di proporre l'Europa come *global player*, indispensabile a correggere le spinte nazionalistiche all'interno e i guai della globalizzazione che uccide all'esterno.

Fino a oggi si è lasciato al mercato il governo quasi automatico del processo. Così molti europei hanno perso il senso di se stessi, hanno dimenticato il Manifesto di Ventotene, su cui stava scritto che «un'Europa libera e unita è premessa necessaria al potenziamento della civiltà moderna». Cosa significa tutto ciò, se non la consapevolezza per gli europei di doversi trasformare da abitanti in cittadini, per rafforzare le istituzioni europee e sbaragliare gli equivoci? Occorrono idee nuove, che tuttavia già si trovano nelle pieghe della memoria europea, per far progredire il processo verso il definitivo superamento degli Stati nazione e arrivare a un vero governo della Repubblica d'Europa.

Cambiare paradigma

I più immemori siamo noi italiani, che nel 1989 votammo praticamente all'unanimità, nell'unico referendum con-

sultivo della storia della Repubblica, per conferire maggiori potere al Parlamento europeo e sottolineare l'Europa indispensabile per i popoli, prima che per banchieri e imprese.

Ma il rimescolamento delle carte, l'affacciarsi di nuove formazioni politiche e il contemporaneo argine all'"internazionale nera", usciti dalle urne a fine maggio, esigono un cambio di passo. E costringono alla ritirata chi fin qui ha applaudito un'Europa che si arena, inciampa, cade, si ripiega sugli egoismi e sbaraglia la solidarietà. Una Repubblica di cittadini europei invece servirà a presidiare e alimentare la più grande democrazia del mondo, con i suoi 530 milioni di abitanti, e allo stesso tempo a contenerne i conflitti, evitando che si traducano in violenza.

L'impresa a cui va posta mano per riparare le crepe della casa comune è la costruzione del pilastro sociale. Insomma, bisogna cambiare paradigma, guardare oltre il solo pilastro finanziario, oggi usato come zavorra per consolidare il patto degli egoismi. Gli investimenti, compresi quelli so-

ciali, potrebbero uscire dal patto, definendo un modo nuovo di procedere. Sarebbe un passo nella direzione giusta. Un'Europa incompiuta non riesce infatti a dettare l'agenda, perché manca un rapporto virtuoso tra potere, responsabilità e sanzione, che solo un rafforzamento del ruolo politico del Parlamento può correggere.

Il problema decisionale è un problema di rappresentanza. Il nodo, va ribadito, sta nel passaggio da abitanti a cittadini. Gli abitanti si aspettano il cosiddetto "giusto ritorno" per se stessi, cioè per la propria nazione, da ogni atto europeo; i cittadini invece sono consapevoli del maggior bene di un dinamismo effettivamente europeo, e respingono l'uso disinvolto della paura, non temono l'ignoto.

Forse sarà anche più facile riscrivere e approvare una Costituzione europea, che strutturarla il pilastro dei diritti sociali. E indichi una via per compensare i conflitti tra lavoro e capitale, vera sfida del continente.



Il voto europeo di fine maggio ha respinto l'assalto di chi discute l'integrazione dell'Europa. Ma ora bisogna accelerare. Superando le anomalie che impediscono agli abitanti dell'Unione di farsi cittadini. E costruendo un vero "pilastro sociale"

Il Papa in ginocchio,

CARITAS INTERNATIONALIS



la pace disattesa

di Nicoletta Sabbetti

IL BAMBINO E IL PONTEFICE
Il piccolo Adieu Anai cucina nel campo di Wau, dove vive insieme ad altri 5 mila sfollati interni. Sotto, il clamoroso e coraggioso gesto del Papa, per chiedere pace ai leader sudanesi

Francesco, in aprile, si è letteralmente inchinato davanti ai leader del Sud Sudan, paese indipendente da 8 anni, e da 6 anni in guerra. L'appello al dialogo e al perdono avrà seguito? Per ora, l'attuazione degli accordi di pace è rimandata di (almeno) sei mesi...

La guerra civile è scoppiata nel dicembre 2013. E ha reso ancora più vulnerabile il già povero e travagliato Sud Sudan. Il paese ha sinora vissuto quasi 6 dei suoi 8 anni di indipendenza, raggiunta nel luglio 2011, lacerato da un violentissimo conflitto intestino. Del quale pare non si riesca a venire a capo. Diversi sono stati i tentativi di pacificazione, e altrettanti i fallimenti. Una nuova aria di speranza si era però cominciata a respirare dalla primavera 2018, grazie a diversi incontri tra le parti in conflitto nella confinante Etiopia. Alle trattative hanno partecipato diversi mediatori: ne è scaturita la firma di un accordo (*Revitalized Agreement on the Re-*

solution of Conflict in South Sudan) il 12 settembre 2018. L'intesa prevedeva l'insediamento, entro il 12 maggio 2019, di un nuovo governo di transizione di unità nazionale, guidato dall'attuale presidente della repubblica Salva Kiir, da un primo vicepresidente (e suo storico e acerrimo rivale) Riek Machar e da altri quattro vicepresidenti, in rappresentanza di altre realtà

etiche e politiche. Ancora una volta, però, lo stato più giovane al mondo ha visto disattese tutte le promesse: proprio a ridosso della scadenza di maggio, è giunta la notizia che le parti si sono nuovamente accordate per posticipare l'implementazione dell'accordo.

Ad aprile, una sferzata di ottimismo si era prodotta con l'ar-



IMAGO MUNDI

rivo in Vaticano dei leader sudsudanesi, tra i quali Kiir e Machar. L'occasione, un ritiro spirituale organizzato a favore delle parti, in preparazione del periodo di transizione al governo. L'evento che ha suscitato più clamore è stato sicuramente l'incontro con papa Francesco e altri leader religiosi, tra i quali l'arcivescovo di Canterbury, Sua Grazia Justin Welby, ideatore dell'iniziativa. Ancora una volta il pontefice romano non si è risparmiato, appellandosi ai governanti, perché si convertano in autentici «artigiani di pace». Senza ipocrisie, Francesco ha riconosciuto che il lungo processo verso la stabilità farà ancora registrare forme di disaccordo tra le parti, ma ha auspicato che ogni lotta si possa verbalizzare in un ufficio e mai più tradursi in azioni di guerra. Solo lavorando insieme, ha detto, si diventa davvero «Padri della Nazione». Al termine dell'incontro, un gesto eclatante, che ha avuto risonanza mondiale, quando il Papa non ha esitato a ingiunghersi davanti ai leader contendenti, pregandoli perché davvero si adoperino per «una nuova era di pace e prosperità per tutti».

Le violenze e la siccità

Francesco ha più volte manifestato preoccupazione per le sorti della popolazione sudsudanese, stremata e decimata da decenni di conflitto (a quello civile interno, vanno aggiunti i lunghissimi anni di lotta per ottenere l'indipendenza dal Sudan).

Le violenze, in effetti, non sono mai cessate. Anzi, negli ultimi tempi, con l'avvicinarsi dei termini previsti dall'accordo di pace, sono aumentate soprattutto a livello locale, nelle aree rurali, opponendo anche persone degli stessi gruppi. Anche gli episodi di criminalità sono sempre più gravi. Sino a oggi, si contano più di 400 mila vittime della guerra civile e le stime per il 2019 (Ocha, gennaio-marzo) parlano di 7,1 milioni di persone bisognose di assi-

Le violenze non sono mai cessate. Anzi, negli ultimi tempi, con l'avvicinarsi delle scadenze dall'accordo di pace, sono aumentate a livello locale, nelle aree rurali, opponendo persone degli stessi gruppi

SUDAN Il dittatore scalzato dal potere, si apre un periodo di incognite

Il 10 aprile 2019 è stata una data storica per il Sudan. Il presidente in carica dal giugno 1989, Omar Al Bashir, si è dimesso, dopo il riaccendersi delle proteste cominciate a dicembre nel nord del paese. Uomo forte al potere, aveva introdotto il sistema monopartitico, bloccato ogni forma di opposizione e censurato gli organi di stampa. Dal 2009 la Corte penale internazionale aveva emesso nei suoi confronti un mandato di arresto per crimini di guerra e contro l'umanità, perpetrati contro le minoranze in alcune regioni del paese.

Bashir aveva soffocato un primo ciclo di proteste nella capitale Karthoum nel 2013. Ma lo scorso dicembre la popolazione del nord del Sudan ha dato il là ad azioni di protesta, rapidamente propagatesi all'intero paese, fino alla capitale. I manifestanti, eterogenei per estrazione sociale ed economica, età, livello di istruzione e sesso, protestavano anzitutto per le difficili condizioni socio-economiche in cui versa il paese. Sulle quali, oltre all'espropriazione delle terre per la vendita a investitori stranieri, hanno inciso anche la crescente inflazione, la scarsa liquidità delle banche, la corruzione, ma soprattutto l'aumento del prezzo del pane, che è triplicato. Precedentemente, erano state introdotte forti misure di austerità, con la soppressione dei sussidi governativi, in particolare per pane e carburante, per far fronte alla crescente crisi economica, dovuta anche alla perdita di una considerevole quota della produzione petrolifera. Un ruolo l'hanno avuto anche i conflitti in alcune regioni (Darfur e Sud Kordofan), oltre alla lunga guerra che ha portato all'indipendenza del Sud Sudan nel 2011.

Con l'uscita di scena di Bashir, lo scenario politico è più incerto che mai. Si apre un periodo di transizione, che si auspica porti a nuove elezioni democratiche. Ma le incognite restano numerose. Oltre che sugli equilibri politici, ci si interroga se le nuove proteste e l'uscita di scena dell'anziano leader influiranno sulle libertà civili, inclusa una maggiore apertura alla libertà di culto per le fedi non musulmane. La Costituzione del Sudan garantisce la libertà di culto, ma l'islam è di fatto la religione di stato. I mezzi di comunicazione hanno riportato che diversi membri delle minoranze religiose, partecipando alle proteste, hanno guidato momenti di preghiera, ai quali si sono uniti anche i musulmani cantando inni. Monsignor Yunan Tombe Trille Kuku Andali, vescovo di El-Obeid, nel Sudan centro-meridionale, ha commentato i recenti avvenimenti all'agenzia Fides dicendo che «un movimento della società civile ha per la prima volta riunito tutti i sudanesi, e la Chiesa ne fa parte». Il capo del Sinodo evangelico in Sudan ha aggiunto che queste proteste hanno offerto un'opportunità per le persone di andare oltre divisioni religiose: il paese riuscirà a farlo in modo ordinato?

stenza umanitaria (su 12,6 milioni di abitanti), 2,28 milioni di rifugiati e 1,92 milioni di sfollati interni. I rifugiati sono accolti nei paesi vicini, aumentando la criticità di una regione già provata da insicurezza alimentare, economica e politica. In particolare, secondo

l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), ad aprile 2019 i paesi che più accolgono rifugiati sudsudanesi erano Sudan (37%), Uganda (35%) ed Etiopia (18,4%).

Ulteriori fattori aggravano la condizione generale del paese. Una grave siccità sta colpendo l'intera regione; in Sud Sudan si prevede che il ritardo della stagione delle piogge porterà l'insicurezza alimentare, già acuta, a livelli estremi in molte aree. In molte contee si prevedono raccolti insuffi-



CARITAS INTERNATIONALIS

cienti e un aumento della mobilità umana all'interno e all'esterno dei confini nazionali, causando ulteriori pressioni su risorse già scarse. Alta anche la vulnerabilità sotto il profilo sanitario: difficile garantire un accesso sicuro alle cure per la popolazione locale. E ancora più difficile è lavorare nelle già inadeguate strutture sanitarie del paese, dove i frequenti saccheggi e i danni a strutture e forniture mediche interrompono e indeboliscono i servizi di base.

Impossibilità di disarmare

La Chiesa locale, proprio nel periodo tra l'incontro dei leader con papa Francesco e a pochi giorni dalla scadenza prevista dagli accordi per l'insediamento del nuovo governo, aveva fatto sentire la propria voce anche all'interno del paese. Una lettera pastorale dell'arcivescovo di Juba aveva anticipato quello che poi è prevedibilmente accaduto. L'accordo di pace resta dif-

DORMIRE, MANGIARE (ALMENO) Risveglio al campo per sfollati interni nella città di Wau. Sotto, il povero pranzo di una famiglia ospite (con altre 12 mila persone) di un altro campo, localizzato sempre a Wau, presso la cattedrale cattolica St. Mary

ficile da implementare perché le parti restano divise, e non riescono a trovare né una strategia né una volontà politica comuni. Come poi si è letto in tante analisi, pubblicate dopo il nuovo accordo per posporre i termini del periodo di transizione, molte delle attività concordate per la preparazione

dello stesso, in 8 mesi, non sono mai nemmeno state iniziate. L'organismo incaricato di seguire la mediazione, Igad, in una dichiarazione di inizio maggio ha stabilito che l'estensione di sei mesi del periodo per l'implementazione degli accordi di pace si è resa necessaria, data la situazione sul campo, ma che ulteriori estensioni non sono ammissibili e che occorre moltiplicare gli sforzi, abbandonando posizioni preconcepite, evitando nuove azioni di ribellione e impegnandosi per incontri regolari. Ci ha pensato lo stesso presidente Salva Kiir, però, a dichiarare che gli accordi slitteranno di almeno un anno...

L'ostacolo più grave, sulla strada di una pace effettiva, è rappresentato in questo momento dall'impossibilità (o incapacità) di disarmare, formare e integrare le varie fazioni armate del paese. Dietro le quali ci sono sostanziosi interessi economici, a cominciare da quelli per il petrolio, di cui il Sud Sudan è ricco.

L'appello al dialogo e al perdono, lanciato dalla Conferenza episcopale del Sud Sudan, è destinato a trovare



CARITAS INTERNATIONALIS

accoglienza, o a perdersi di nuovo nel sangue? Non resta che rifugiarsi nelle parole che papa Francesco ha rivolto ai governanti del Sud Sudan, sperando che i destinatari delle stesse non

le vanifichino: «Vi esorto pertanto a cercare ciò che vi unisce, a partire dall'appartenenza allo stesso popolo, e superare tutto ciò che vi divide. La gente è stanca ed esausta ormai per

le guerre passate: per favore, ricordatevi che con la guerra si perde tutto! La vostra gente oggi brama un futuro migliore, che passa attraverso la riconciliazione e la pace».

Impegno Caritas a tutto campo, anche sui Monti Nuba e nel Darfur

La rete internazionale è attiva, in Sudan, a favore delle vittime di due conflitti cronicizzati. Intensa anche l'azione nel nuovo stato indipendente

Caritas Italiana è da anni impegnata in Sudan e Sud Sudan per sostenere le fasce più vulnerabili della popolazione, a cominciare dalle centinaia di migliaia di sfollati e dai rifugiati provocati da vari conflitti, e lo sviluppo umano della popolazione. Gli interventi di Caritas Italiana sono realizzati in coordinamento con gli uffici delle Conferenze episcopali locali e in collaborazione con la rete Caritas Internationalis e altri attori. In Sudan, Caritas Italiana è particolarmente vicina alle popolazioni dei Monti Nuba e del Darfur.

I Monti Nuba sono teatro di un conflitto armato interno tra il governo del Sudan e il Movimento popolare di liberazione del Sudan-Nord (Splm-N) dal giugno 2011. Il conflitto si è tramutato in una crisi prolungata, con continue violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, con attacchi indiscriminati ai civili. L'obiettivo generale del programma pluriennale Caritas è alleviare le sofferenze delle comunità e costruire la resilienza delle popolazioni colpite. Le attività specifiche sono:

- trattamento e prevenzione della malnutrizione per bambini e donne in gravidanza e allattamento;
- fornitura di servizi sanitari e medicinali e formazione di operatori locali al fine di ridurre i tassi di

mortalità e morbilità;

- fornitura di sementi, strumenti e formazione a gruppi di agricoltori;
- costruzione di latrine e distribuzione di kit igienici;
- organizzazione di forme di istruzione per i minori che non hanno accesso alla scuola pubblica.

Conflitto dimenticato

Circa 1,1 milioni di sfollati sono invece ancora presenti nel Darfur meridionale e centrale. Nel 2017 si è verificato un lieve miglioramento della situazione, ma la sicurezza dell'area è tuttora altamente instabile: i frequenti episodi di criminalità, la diffusione di armi da fuoco, i combattimenti tra tribù, l'assenza di forze dell'ordine e le milizie attive in alcune aree rimangono sfide importanti. Inoltre, la mancanza di servizi di base, di infrastrutture e l'insicurezza continuano a impedire il ritorno degli sfollati nelle loro aree di origine. La natura dimenticata di questo conflitto, l'impossibilità di una presenza capillare delle organizzazioni internazionali e la necessità cruciale di mantenere alta l'attenzione su queste terre hanno spinto ACT Alliance e Caritas Internationalis a collaborare per fornire risposta incisiva alla grave crisi umanitaria sin dal 2004.

Un nuovo piano di interventi triennale è stato lanciato nel gennaio 2018 per i seguenti settori:

- salute e nutrizione, con l'obiettivo di aumentare qualità e mantenimento dei servizi sanitari di base;
- approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari;
- corretta gestione delle acque;
- rafforzamento dell'autosufficienza alimentare delle famiglie e delle comunità, per poter anticipare, assorbire e affrontare eventi negativi (shock climatici o causati dall'uomo), partecipando ad attività volte ad aumentare le proprie opportunità di lavoro e accesso al mercato;
- creazione di un'unità di prevenzione e risposta alle emergenze (Epru), rafforzando la capacità delle comunità locali di far fronte agli shock;
- garanzia dell'accessibilità alle strutture scolastiche.

Risposte in tutte le diocesi

In Sud Sudan, infine, grazie anche al contributo della Cei attraverso fondi 8xmille, Caritas Italiana supporta un progetto sanitario del Cuamm e soprattutto Caritas Sud Sudan, che ha appena lanciato un piano di emergenza triennale in tutte le 7 diocesi del paese. Le attività specifiche di questo intervento sono:

- assistenza alimentare e supporto economico;
- assistenza abitativa ai gruppi vulnerabili rientrati alle comunità di origine;
- distribuzione di sementi e strumenti agricoli e programmi di riattivazione socio-economica;
- un programma sulla riconciliazione e la convivenza pacifica.

I Nuba sono teatro di un conflitto armato interno tramutatosi in crisi prolungata, con continue violazioni del diritto umanitario. Circa 1,1 milioni di sfollati sono invece ancora presenti nel Darfur sud e centrale



RISORSE IN (S) VENDITA, SOVRANITÀ INDEBOLITE

La globalizzazione è un fenomeno dinamico, con improvvisi capovolgimenti. Se fino a qualche anno fa si parlava di multilateralismo nelle relazioni internazionali, oggi l'indirizzo è contrario. I rigurgiti di sovranismo che attraversano l'Europa e le grandi potenze – dagli Stati Uniti di Trump alla Russia di Putin – sono sintomatici di chiusure che penalizzano l'economia mondiale, con gravi effetti collaterali sui paesi in via di sviluppo.

Non v'è dubbio che sia proprio l'Africa a pagare maggiormente gli effetti del nuovo corso. E mentre nel vecchio continente i movimenti nazionalisti sembrano prevalere, nel continente africano

si assiste a un progressivo indebolimento della sovranità degli stati. Le ragioni sono molteplici: di matrice etnica, religiosa, politica, sociale ed economica. E relative alla allocazione delle risorse. Se durante la guerra fredda l'Africa era infatti divisa in due principali aree d'influenza – statunitense e sovietica –, dai primi anni Novanta si è verificata una parcellizzazione del continente. Oltre alle esportazioni coloniali e agli Usa, sono scesi in campo paesi come Cina, India, Giappone, Corea del Sud, Malesia, Canada, Turchia e tanti altri; ciò ha determinato una graduale crescita del Prodotto interno lordo in molti paesi africani e un aumento dell'occupazione, ma anche dell'esclusione sociale, evidenziando un deficit di virtuosismo da parte delle leadership locali.

In effetti, fenomeni come il *land grabbing* (il cosiddetto accaparramento dei terreni da parte di imprese straniere), unitamente alla corruzione e allo sfruttamento della manodopera autoctona, penalizzano i ceti meno abbienti. Lo scenario venutosi a creare è caratterizzato, in molti casi, non solo dalla svendita delle immense risorse naturali del continente – soprattutto agricole, minerarie ed energetiche –, ma anche dall'aumento della conflittualità e dal conseguente indebolimento dell'autonomia decisionale dei governi. Inoltre, le zone d'interferenza – condizionate da interessi spesso predatori – rendono sempre più fluide le frontiere tra stati, acuendo le conflittualità e infrangendo, almeno per ora,

il sogno federalista dei padri del panafricanesimo.

Cancellerie europee inermi

Emblematico è il caso del Sud Sudan, paese che potrebbe essere un paradiso terrestre se la popolazione locale potesse godere i benefici derivanti non solo dalle attività estrattive del petrolio, ma anche dal grande fiume Nilo. Eppure dal 2013 le rivalità tra il presidente Salva Kiir e il suo principale contendente, Riak Machar, hanno causato morte e distruzione. Sebbene i due leader abbiano promesso di fronte a papa Francesco, lo scorso marzo, di collaborare per dare al paese un governo di unità nazionale, il cammino è decisamente in salita.

Il Sud Sudan è infatti ostaggio di milizie che controllano le aree interne, ree di crimini infamanti. E la Repubblica Centrafricana si trova in un'analoga situazione. Nonostante l'insediamento di un governo di unità nazionale, a seguito degli accordi di pace di febbraio, il paese resta assoggettato a formazioni armate, molte delle quali di matrice islamista, che controllano zone ricche

di minerali preziosi, fonti energetiche e legname. Uno scenario simile è riscontrabile nel settore orientale della Repubblica democratica del Congo, in particolare nel Nord Kivu, ricco di minerali d'ogni genere, dove imperversano diversi gruppi armati, che compiono costanti atrocità nei confronti dei civili. E cosa dire del Darfur e delle Montagne Nuba, che rivendicano l'autodeterminazione dal governo sudanese? O della Somalia ricca di petrolio, gas naturale e uranio ma sotto il giogo di milizie islamiste e potentati locali?

Se a ciò aggiungiamo le ambizioni secessioniste del movimento estremista islamico Boko Haram nella Nigeria settentrionale, connesse alle infiltrazioni jihadiste che interessano la fascia saheliana del continente, il quadro geopolitico complessivo non può che destare preoccupazione. Di fronte a questo scenario, le cancellerie europee sono contrapposte da miopi calcoli, e restano inermi nell'azione diplomatica.

Mentre nel mondo si affermano istanze nazionaliste e leader sovranisti, in Africa gli stati si indeboliscono. Fino a mettere in discussione le frontiere. Molteplici le cause. A cominciare dalle mire di potenze di tutto il mondo sulle ricchezze del continente



Radiografia di un paese

tra disastro e speranza

di **Paolo Rizzo**
foto di **Elsa Rizzo**,
Paolo Rizzo
e **Ana Castaneda**

L'Argentina un secolo fa era il quinto paese più ricco del mondo. Oggi teme di ricadere nel gorgo del fallimento, in cui finì nel 2001. Le difficoltà economiche e politiche moltiplicano il disagio sociale: indicatori di povertà elevati, politiche insufficienti

L'Argentina attraversa i mesi più difficili dai tempi del collasso economico e sociale del 2001: l'economia arranca, la povertà aumenta, il paese è più diviso che mai. Il 2018, per il gigante latinoamericano, è stato un vero e proprio *annus horribilis*. In meno di un anno la moneta locale ha perso metà del suo valore e la banca centrale argentina ha cambiato tre presidenti. La peggior siccità degli ultimi 50 anni ha distrutto un quinto dei raccolti agricoli. La produzione industriale si è arrestata, la disoccupazione è aumentata, l'economia è entrata ufficialmente in recessione. Per evitare un nuovo default, il governo ha chiesto un prestito di 57 miliardi di dollari al Fondo Monetario Internazionale, e l'ha ottenuto in cambio di una stretta sulla spesa pubblica. Infine, parte

della classe dirigente e politica è stata travolta da un'indagine su tangenti negli appalti pubblici. Un giudice ha chiesto l'arresto preventivo per l'ex presidente Cristina Kirchner. E anche la famiglia dell'attuale presidente Mauricio Macri è stata incriminata.

A presentare profili critici, naturalmente, non sono solo lo scenario economico e quello politico. Anche la situazione sociale presenta profili preoccupanti. Le cifre ufficiali governative del 2018 rivelano una condizione drammatica. Solo nell'ultimo anno, il tasso di povertà urbano è passato dal 26% al 32%. Il dato è calcolato sulla base di un paniere di beni il cui valore cambia, a seconda della regione, dai circa 180 euro mensili di Buenos Aires ai 150 delle regioni settentrionali.

Ancora più preoccupante risulta l'incidenza della povertà per fascia

FÚTBOL E MISERIA
Un ragazzino in una villa, mostra una vecchia maglietta del più grande calciatore argentino dei nostri giorni

d'età. Nel gruppo 0-14 anni, quasi un bambino su due (46,8%) vive in condizioni di povertà. Il tasso di povertà tende a diminuire con l'elevarsi dell'età: è povero il 39% della popolazione nella fascia d'età 15-29, il 22% tra i 30 e i 64enni, solamente il 9% tra gli over 65. Ma l'aspetto davvero tragico della povertà infantile emerge se si pensa che l'Argentina è una nazione demograficamente giovane, in cui i minori di 14 anni rappresentano un quarto della popolazione (in Italia, tanto per avere un termine di paragone, rappresentano un ottavo). Considerata quindi la piramide demografica del paese, più di un povero su tre

“ Essere poveri in Argentina significa non avere accesso a valide chance scolastiche. Negli ultimi anni, gli iscritti alle scuole pubbliche sono diminuiti di 300 mila unità, sono aumentate le iscrizioni alle private ”

IL CASO

Sulle donne violenze in aumento, crescono anche gli strumenti di difesa

Gli ultimi anni in Argentina sono stati caratterizzati da un significativo aumento della violenza, soprattutto verso le donne. In assenza di dati ufficiali, l'ong "La casa del encuentro" ha iniziato a registrare i casi di femminicidio sin dal 2008. Ne sono stati individuati 2.744 negli ultimi 10 anni: uno ogni 30 ore. Ma i dati peggiorano di anno in anno. I casi di femminicidio sono aumentati del 30% dal 2008. Solo nel 2018 ve ne sono stati 273, più del doppio che in Italia (e l'Argentina ha quasi 45 milioni di abitanti, contro i 60 dell'Italia). Il registro unico sui casi di violenza contro le donne, istituito dal governo nel 2013, stima che negli ultimi 5 anni circa 240 mila donne siano state vittime di violenza fisica, psicologica o sessuale.

Il movimento femminista *Ni una menos* ("Non Una di meno") non a caso è nato proprio in Argentina. Le sue campagne di sensibilizzazione hanno fatto prendere coscienza del problema alla società. Oggi le donne possono denunciare casi di violenza in uno dei 7.434 centri di ascolto del paese, o chiamando il numero gratuito 144.

in Argentina ha meno di 14 anni. Non c'è dubbio che la vera emergenza è la povertà infantile.

La scuola non riequilibra

Da più di 15 anni l'Uca (Università Cattolica Argentina) pubblica rapporti annuali che spesso fotografano una realtà più drammatica di quella che emerge dalle cifre ufficiali. L'ultimo rapporto ha registrato un aumento consistente della povertà multidimensionale tra i minori di 18 anni. Secondo lo studio, nell'ultimo anno il numero dei poveri nella fascia d'età 0-17 anni è aumentato di 600 mila unità, arrivando a un totale 4,7 milioni. L'Uca considera la povertà come fenomeno multidimensionale, definito non solo in base al reddito familiare, ma in riferimento all'accesso a diritti sociali fondamentali (educazione di qualità, alimentazione e salute, possesso di una abitazione dignitosa, occupazione e sicurezza sociale); il rapporto 2018 registra i tassi di povertà multidimensionale più alti dell'ultimo decennio.

Essere poveri in Argentina significa non avere accesso a valide opportunità scolastiche. Negli ultimi anni, il numero di ragazzi iscritti a scuole

pubbliche è sceso di 300 mila unità, mentre sono aumentate le iscrizioni alle scuole private. Oggi più di un quarto dei ragazzi argentini frequenta istituti privati. Mentre in alcuni paesi la scuola pubblica è un punto di incontro per giovani provenienti da diverse classi sociali, quindi un livellatore sociale, in Argentina ai bambini non viene neanche data l'illusione di avere pari opportunità. L'emarginazione sociale inizia presto. Inoltre, tra gli alunni che iniziano la scuola superiore solo il 60% si diploma in tempo. Ma la percentuale scende al 37,5% se l'alunno viene da un contesto socio-economico definito critico. Una simile disparità ha anche declinazioni geografiche. Nella città di Buenos Aires l'80% degli alunni termina la scuola superiore nel tempo prestabilito, ma la percentuale scende al 50% nelle province rurali. Ormai la scuola pubblica argentina ha perso la sua funzione di collante sociale.

Le villa sono più di 4 mila

I versanti dell'aumento delle povertà sono molteplici. Nel 2018 l'inflazione ha ridotto il potere d'acquisto delle famiglie e le vendite dei supermercati sono crollate del 10% rispetto all'anno precedente: l'Uca ha registrato un aumento della malnutrizione e crescenti difficoltà nell'accesso ai medicinali. Nell'ultimo anno 8 argentini su 100 hanno sofferto frequentemente episodi di fame, 17 su 100 non

hanno potuto comprare medicine perché troppo care.

Povertà significa anche precarietà dell'abitazione. L'ultimo rapporto nazionale stima che, nei centri urbani, il 10% della popolazione non abbia accesso all'acqua pubblica e solo il 58% viva in case collegate a un sistema fognario. La maggior parte di queste persone vive in *villas miserias*, piccoli villaggi illegali nati con baracche provvisorie di nylon, diventati nel tempo veri e propri quartieri senza acqua corrente, senza luce, senza accesso al gas, spesso circondati da immondizia. Il fenomeno era diventato così grande che fino a qualche anno fa non si sapeva né il numero di *villa* del paese né quante persone ci vivessero. Solo nel 2017 il governo ha finanziato un censimento nazionale, affidando il compito alle Caritas diocesane e alle ong argentine. È emerso che 4 milioni gli argentini vivono nelle 4.400 *villa* in tutto il paese. La sensazione è però che i numeri siano aumentati nel 2018.

Negli ultimi mesi il tasso di disoccupazione è arrivato a sfiorare il 10%, il livello più alto degli ultimi 12 anni. Questo dato non considera il fatto che circa il 30% della forza lavoro è impiegata nel settore informale, sopravvive con lavori saltuari ed è esclusa dal sistema previdenziale. Ma il dato più preoccupante che emerge dal rapporto Uca è la divaricazione della forbice tra ricchi e poveri. Nel 2018 il 10% della popolazione più ricca disponeva di un reddito 20 volte maggiore di quello a disposizione del 10% più povero.

Così, nel tentativo di arginare la crisi sociale, il governo ha aumentato la spesa sociale. All'apertura dell'attività legislativa 2019, il presidente Macri ha annunciato un aumento del 46% per la *asignación universal por hijo* (l'assegno familiare per ogni figlio). Questa misura, introdotta nel 2009 e po-

“ Nel tentativo di arginare la crisi sociale, il governo ha aumentato la spesa sociale. L'incremento, però, è stato puramente nominale: l'inflazione al 50% ha dimezzato, nel 2018, il potere d'acquisto delle famiglie ”



tenziata nel 2016, dà diritto a uno dei due genitori di ricevere un assegno per ogni figlio fino a un massimo di cinque, a condizione di essere disoccupato o lavoratore non registrato. L'80% della misura viene corrisposta mensilmente, il restante 20% dopo aver accertato la presenza scolastica del minore e gli avvenuti controlli di salute. Le cifre del governo stimano che, nel 2018, i bambini beneficiari della misura siano stati 4 milioni e abbiano ricevuto un importo vicino ai 45 euro mensili pro capite, variabili a seconda della zona geografica.

L'aumento della spesa sociale, però, è puramente nominale. Nel 2018, infatti, l'inflazione al 50% ha dimezzato il potere d'acquisto delle famiglie e l'incremento deciso nel 2019 è stato una compensazione per quanto perso nel 2018 e quanto verrà perso nel 2019.

Un'altra misura adottata dal go-

verno è stata il blocco dell'aumento delle tariffe di luce, acqua e gas dopo i rincari degli anni passati. Per mitigare gli effetti dell'inflazione, è stata poi creata una lista di prodotti alimentari il cui prezzo verrà tenuto fisso nei prossimi mesi: olio, farina, pasta, riso, polenta, biscotti, ma anche vino e il tanto amato mate.

Più spesa sociale? Apparenza

Il rapporto tra governo e povertà, in Argentina, è stato spesso contraddittorio. Nel 2015 l'allora presidente Cristina Kirchner sosteneva in una conferenza alla Fao a Roma che l'indice di povertà in Argentina era sotto il 5%. Faceva però riferimento a dati poco credibili, che fissavano la linea di povertà a 50 dollari mensili. Nello stesso periodo l'Uca stimava il tasso di povertà reale intorno al 25%. Sempre nel 2015, il neo eletto presidente Macri lanciò lo slogan "povertà zero", dichiarando che la sua presidenza sarebbe stata un fallimento se non avesse ridotto la povertà. Quattro anni dopo, lontanissimo dal raggiunge-

re la meta, il nuovo slogan è diventato un meno ottimistico "Avremo la stessa povertà, però diversa". Intanto le elezioni presidenziali sono previste per il 27 ottobre.

L'Argentina arriverà all'appuntamento elettorale impoverita. La spirale inflazionistica ha eroso il potere d'acquisto di stipendi, pensioni e assegni sociali. Ma la recessione ha colpito duramente anche la parte produttiva del paese. Le elezioni rappresenteranno dunque un passaggio decisivo. Il paese è diviso tra i detrattori dell'ex presidente e quelli dell'attuale. Cristina Kirchner si presenterà come vicepresidente di Aníbal Fernández, suo ex capo di gabinetto, famoso per aver sostenuto che il tasso di povertà in Argentina fosse minore di quello tedesco. Sull'altro fronte si attende la ricandidatura del presidente Macri. Si presenterà anche l'ottantenne Roberto Lavagna, il ministro dell'economia negli anni seguenti al default del 2001. La sua

La giornata dei volontari di Luján: sussidi, mercatino, visite nella villa

Il ruolo di Caritas Argentina è fondamentale nei quartieri a forte esclusione sociale in tutto il paese. Quasi sempre il lavoro viene svolto da volontari. Nella Caritas di Luján de Cuyo (provincia di Mendoza, ovest del paese) si preparano ogni mese borse di alimenti per circa 80 famiglie in cui vivono circa 250 minori. Queste borse sono finanziate da un programma delle Nazioni Unite: il governo riceve i fondi e li gira alle associazioni. Spesso però i pagamenti arrivano in ritardo e bisogna anticipare i soldi. A Luján si organizza quindi una fiera mensile, in cui si vendono vestiti di seconda mano. Ogni capo d'abbigliamento è venduto a prezzi simbolici e il ricavato è destinato all'acquisto di alimenti: latte in polvere, farina, zucchero, riso, cacao, polenta, pasta, yogurt, affettati.

Tre volte a settimana si organizza un momento ricreativo per i bambini. Si prepara la merenda per un centinaio di minori e si fornisce un aiuto scolastico. Nel frattempo, le madri ricevono corsi di cucina, parrucchiera e imprenditorialità. L'anno passato hanno prodotto più di 200 borse ecologiche per una catena di supermercati.

Una volta al mese si visita la *villa* dove vivono le famiglie. Sono luoghi di violenza e degrado, ma quando le volontarie si mettono il distintivo di Caritas Luján, camminano con una meravigliosa sicurezza. Tutti le riconoscono. E sanno che senza il loro aiuto la loro vita sarebbe peggiore.

IL TUGURIO E IL "MERENDERO"

Volontaria visita una famiglia in una villa miseria: in queste baraccopoli vivono 4 milioni di argentini. Sotto, distribuzione di borse alimentari di Caritas Luján

scommessa è arrivare al ballottaggio intercettando il voto dei delusi.

Qualunque sia il risultato delle elezioni, è certo che il prossimo presidente dovrà governare con il consenso del Fondo monetario internazionale (Fmi). Infatti l'accordo del giugno 2018 impegna l'esecutivo a raggiungere un equilibrio fiscale al netto degli interessi sul debito. In cambio il governo argentino ha ricevuto il prestito più grande mai concesso dal Fmi. Insomma, in Argentina è tempo di *austerità*. L'accordo prevede la possibilità di aumentare la spesa in prestazioni sociali, cosa che,

anche se nominalmente, è di fatto avvenuta. Ma gli investimenti pubblici sono crollati. La spesa pubblica in educazione si è ridotta del 9%, il potere d'acquisto dei docenti del 14%. I sindacati hanno proclamato mobilitazioni in tutto il paese. Reclamano aumenti salariali e il rispetto della legge sull'educazione varata nel 2006, che stabilisce che la spesa in educazione debba raggiungere il 6% del Pil. In più di dieci anni, solamente nel 2015 si è raggiunto tale risultato.

I prossimi mesi saranno decisivi per l'Argentina che, come sempre, oscilla tra disastro e speranza. Tra chi prevede una crisi peggiore del 2001 e chi una ripresa economica già da quest'anno. Un paese schizofrenico, cent'anni fa la quinta nazione più ricca del mondo, oggi la 64^a, e quella con il più alto numero di psicologi *pro capite* al mondo. Una schizofrenia economica sintetizzata dal premio Nobel all'economia, Simon Kuznets: «Ci sono quattro tipi di paesi: quelli sviluppati, quelli sottosviluppati, il Giappone. E poi c'è l'Argentina».



CARITAS

Nuovi vertici nel mondo, in Europa e in Italia

L'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana ha nominato **monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli**, arcivescovo di Gorizia, presidente della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute. Di conseguenza, monsignor Redaelli è anche il nuovo presidente della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali e di Caritas Italiana (organismo della cui presidenza era già membro). Cei e Caritas Italiana hanno espresso gratitudine a monsignor Corrado Pizzillo, vescovo di Vittorio Veneto, che per alcuni mesi ha ricoperto *ad interim* il ruolo di presidente, dopo le dimissioni del cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento.

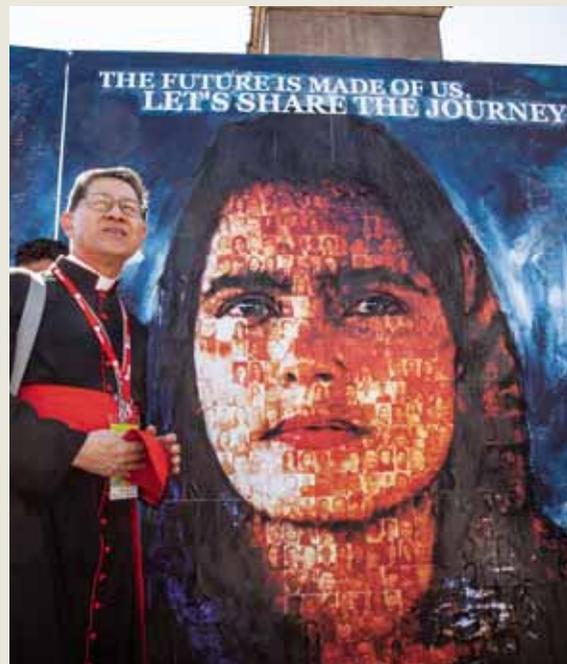
«La Caritas è costituita da persone che riconoscono Gesù nel povero e lo servono. Senza alcuna pretesa di esclusiva e contenti se altri, anche non credenti, comunque vivono un servizio di amore. E sentendosi molto responsabili del dono della fede, che fa vedere Cristo nel povero, anche nei confronti di tutta la comunità cristiana», ha dichiarato all'agenzia di stampa Sir monsignor Redaelli, 63 anni, originario della diocesi di Milano, nella sua prima intervista da presidente.

Novità – sancite dalle rispettive assemblee sempre in maggio – anche ai vertici delle confederazioni Caritas a livello continentale e globale. **Maria Nyman**, svedese, raccoglie l'eredità di Jorge Nuño Mayer quale segretario generale di Caritas Europa, il network regionale cui aderiscono 49 organizzazioni di 46 paesi. Nyman, in una delle sue prime dichiarazioni pub-



bliche all'indomani dell'elezione, ha rivolto un invito ai membri del nuovo Parlamento europeo «a lavorare per un'Europa inclusiva e accogliente, che promuova la solidarietà e la sostenibilità globale. Le elezioni sono state positive per la maggiore partecipazione, ma il 50% è ancora un dato basso per garantire la democrazia partecipativa. Vogliamo un'Europa sociale che non lasci indietro nessuno, inclusiva e accogliente, con le persone al centro di tutte le politiche e il rispetto della dignità umana e la protezione dei diritti umani fondamentali».

Caritas Internationalis, la confederazione mondiale cui aderiscono 164 organizzazioni nazionali, al termine della sua 21ª Assemblea generale, svoltasi a Roma nell'ultima decade di maggio, ha invece confermato il cardinale **Antonio Luis Gokim Tagle**, arcivescovo di Manila (Filippine), quale suo presidente per il prossimo quadriennio. Confermato anche il tesoriere, Alexander Bodmann (Austria), mentre il ruolo di segretario generale, che nell'ultimo quadriennio è stato del francese Michel Roy, è stato assegnato ad **Aloysius John** (Francia, originario dell'India), già direttore del dipartimento *Institutional Development and Capacity Building* della confederazione.



VOLTI NUOVI (QUASI TUTTI)

A sinistra, monsignor Redaelli, nuovo presidente di Caritas Italiana. Sopra, presidente confermato (cardinal Antonio Luis Tagle) e nuovo segretario generale (Aloysius John) di Caritas Internationalis. Sotto, la nuova segretaria generale di Caritas Europa, Maria Nyman



Nel documento finale dell'assemblea di Caritas Internationalis, si riafferma l'impegno «a costruire un mondo in cui Dio sia riconosciuto come amore, giustizia e pace; dove la solidarietà è abbracciata da tutti, e quindi non vi sono più esclusi, espulsi o abusati; dove tutte le persone vivono con dignità e l'intera creazione è considerata la nostra casa comune». Papa Francesco, concedendo udienza ai 450 delegati, ha ringraziato «per quello che fate con e per tanti fratelli e sorelle che fanno fatica», ma ha altresì ricordato che «la carità non è un'idea o un pio sentimento, ma è l'incontro esperienziale con Cristo; è il voler vivere con il cuore di Dio che non ci chiede di avere verso i poveri un generico amore, affetto, solidarietà, ma di incontrare in loro Lui stesso, con lo stile di povertà». Occorre essere sempre attenti, ha ammonito il pontefice, «a non cadere nella tentazione di vivere una carità ipocrita o ingannatrice, una carità identificata con l'elemosina, con la beneficenza, oppure come "pillola calmante" per le nostre inquiete coscienze. E si deve inoltre evitare di assimilare l'operato della carità con l'efficacia filantropica o con l'efficienza pianificatrice, oppure con l'esagerata ed effervescente organizzazione».

SIRIA

Ramadan "frugale", volontari Caritas preparano pasti per i "fratelli" musulmani

Un Ramadan in tono minore, a causa dell'aumento dei prezzi e della povertà diffusa, innescata da oltre otto anni di guerra e acuita dall'embargo Usa e delle sanzioni europee, fattori che – combinati – hanno ridotto oltre l'80% della popolazione sotto la soglia della povertà. Così hanno vissuto il mese sacro di digiuno e preghiera i musulmani siriani, la maggior parte dei quali ha dovuto limitarsi a osservare i generi alimentari sui banchi dei mercati e accontentarsi di un *Iftar* (la cena che spezza il digiuno) frugale. Fonti delle Nazioni Unite hanno riferito che oggi circa l'83% della popolazione siriana vive al di sotto della soglia di povertà (prima del 2011 era il 28%). La stretta di natura economica e commerciale imposta al regime dittatoriale di Damasco (ma di riflesso al popolo siriano), unita alle devastazioni del conflitto, ha causato la morte di quasi mezzo milione di persone, oltre 3 milioni di disabili permanenti, circa 11 milioni – quasi metà della popolazione – costretti ad abbandonare le proprie abitazioni. In questo contesto di estremo bisogno, Caritas Siria ha promosso una serie di iniziative durante il Ramadan per testimoniare, non solo a parole, la vicinanza ai "fratelli" musulmani. Giovani volontari di Caritas Siria, in collaborazione con la Sa'ed Society (musulmana), hanno partecipato alla campagna "*Khasa Al Jou*" preparando pasti quotidiani da distribuire a fine giornata, alla rottura del digiuno, alle famiglie più povere, ai passanti, alle associazioni di beneficenza.



CARITAS INTERNATIONALIS

PAESI INQUIETI

Sopra, bambini delle comunità musulmane di Siria raccolgono un pacco di aiuti, distribuito dalla Caritas per la chiusura del Ramadan. Sotto, tende di sfollati interni a causa della guerra civile in Somalia

SOMALIA

Drammi incrociati: milioni di sfollati, ma si accolgono i profughi yemeniti

La Somalia continua a essere un paese profondamente instabile, teatro di attentati e attacchi degli integralisti islamici al-Shabaab. La cellula somala di Al Qaeda, cacciata da Mogadiscio nel 2011 ma presente

ancora in vaste aree rurali, rimane la principale minaccia alla pace in Somalia. Del paese, martoriato anche da siccità e carestie ricorrenti, ci si ricorda solo per i profughi somali che arrivano in Europa, piccola parte delle due milioni di sfollati interni e delle centinaia di migliaia di profughi nei paesi confinanti, a cominciare dal Kenya. Altro fenomeno dimenticato (e opposto) sono le migliaia

di profughi dal vicino Yemen, che fuggono dalla guerra civile con ogni mezzo, rischiando la vita nelle acque del Golfo di Aden, che – come il Mediterraneo – sta diventando un cimitero d'acqua. Chi riesce a raggiungere le coste di Gibuti e delle province settentrionali della Somalia (Somaliland), riceve poi l'aiuto della Caritas locale.



CARITAS INTERNATIONALIS

MICROPROGETTO



KENYA
Energia pulita per la scuola dei pastori nomadi

1 "Familia Takatifu" è una scuola materna nata nel 1996, gestita dalla parrocchia di Rumuruti, la quale opera con i pastori nomadi della zona, offrendo servizi religiosi, sociali (supporto contro la povertà, aggravata dai continui furti di bestiame), culturali ed educativi. A scuola studiano oltre 700 alunni, in buona parte provenienti da famiglie di pastori. Il microprogetto intende realizzare un sistema di alimentazione energetica basata sul biogas, che permetterà di ridurre i costi di gestione e di tutelare l'ambiente, evitando l'impiego di legna da ardere, quindi il disboscamento delle aree limitrofe.

> Costo 4.500 euro
> Causale MP 54/19 KENYA

MICROPROGETTO



PARAGUAY
Formazione professionale, per sfuggire al crimine

3 Il triangolo tra Paraguay, Argentina e Brasile è la cosiddetta *Triple Frontiera*. Uno dei vertici di questa zona franca è rappresentato dalla pericolosa Città dell'Est, regno di illegalità, crimine e narcotraffico. Il tasso di natalità è però elevato, tanti sono gli adolescenti e i giovani a rischio di reclutamento da parte della criminalità organizzata. La "Casa Santa Teresa", struttura d'accoglienza gestita dai Servi della Divina provvidenza, offre formazione ai ragazzi. Il microprogetto, tramite l'acquisto di 12 computer, 2 fotocamere e un proiettore, mira a promuovere un corso di informatica, per offrire opportunità lavorative.

> Costo 4.600 euro
> Causale MP 58/19 PARAGUAY

MICROPROGETTO



LIBANO
Una poltrona, per il sorriso di chi accoglie

2 La Valle della Bekaa, diocesi di Baalbek, si apre come un incantesimo tra il Monte Libano, a Occidente, e la catena dell'Anti-Libano, a Oriente, poroso confine con la martoriata Siria. I bisogni di migliaia di profughi siriani si aggiungono alle difficoltà della popolazione locale, che lotta contro la povertà. A essere penalizzata è soprattutto la salute. Il microprogetto prevede l'acquisto di una poltrona odontoiatrica per il centro sanitario gestito dalla diocesi, a servizio dei rifugiati e della popolazione locale di ben 45 villaggi. Un piccolo aiuto, per far tornare il sorriso a un popolo che non smette di accogliere.

> Costo 4.900 euro
> Causale MP 62/19 LIBANO

Don Luigi scelse di accogliere soprattutto bambini; amava ripetere che «nel sorriso dei bambini scopriamo il volto di Dio». E di minori ne ha aiutati tanti, migliaia. Anche dopo la morte

LASTORIA

BRASILE
O Santinho e i piccoli, storia che continua: l'acqua del pozzo rende felice Barbara



5 Realizzato! Don Luigi, O Santinho. Così la gente di Limoeiro, in Brasile, aveva ribattezzato don Luigi Cecchin. Originario della provincia di Padova, nel 1969 realizzò il sogno missionario di partire per l'America Latina. E proprio a Limoeiro fondò il "Centro Limoeiro", una risposta, accogliente come un abbraccio, alla moltitudine di vittime di povertà diverse: fame, disoccupazione, miseria materiale e morale.

Don Luigi scelse di accogliere nel suo centro soprattutto bambini; amava ripetere che «nel sorriso dei bambini scopriamo il volto di Dio». È di piccoli, don Luigi, O Santinho, ne ha aiutati tanti, migliaia. Anche dopo la sua morte, nel 2010: centinaia, infatti, sono i volontari che continuano l'opera del fondatore, a favore della popolazione locale, con ogni tipo di attività. Come ad esempio il microprogetto per lo scavo di un pozzo per l'acqua potabile, realizzato grazie a un contributo di 4.900 euro giunto tramite Caritas Italiana.

Barbara è molto contenta del pozzo. Ha 9 anni ed è accolta nel Centro di Padre Luigi. È felice perché, racconta, l'acqua è buona, può lavarsi i denti e annaffiare il prato. Mentre parla Barbara sorride. E ci si rende conto che don Luigi aveva ragione: il volto di Dio non è mai stato così chiaro.

> **Microprogetto 191/18 Brasile**
Un pozzo per l'istituto "Padre Luis Cecchin"

MICROPROGETTO



TAILANDIA
Supporto alle coltivazioni biologiche comunitarie

4 Il microprogetto prevede lo sviluppo di un centro di formazione sulla coltura e l'allevamento biologici nella comunità dell'*Organic Food Production*, realtà supportata dalla Suratthani Catholic Foundation appartenente alla diocesi di Suratthani. Grazie al progetto verranno messi in opera una coltura di funghi biologici e una coltivazione idroponica, insieme a un allevamento di polli, sempre rispettando i criteri della bioagricoltura e del bio-allevamento, privi di pesticidi e agenti chimici.

> Costo 4.800 euro
> Causale MP 45/19 TAILANDIA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



“Trasparente come il vetro”, la testimonianza di Alberto Marvelli rivive in un audiolibro

Niente descrive chi è Alberto Marvelli, al quale è dedicato il 21° volume della Collana PhonoStorie (promossa da Caritas Italiana e Rerum – Rete europea risorse umane), meglio delle seguenti parole di Giovanni Paolo II, indirizzate ai giovani: «A voi spetta di testimoniare la fede mediante la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana».

Alberto era un giovane, amico dei giovani, innamorato della vita, degli uomini e di Dio. Sempre presente fra i ragazzi, i poveri e i sofferenti. Protagonista coraggioso nei difficili anni della guerra. Altruista negli oratori, tenace

nella scuola, intrepido nello sport, battagliero in politica, che intendeva come servizio. Nato nel 1918, morto a soli 28 anni nel 1946 in seguito a un incidente stradale, beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 2004, fu luminoso esempio di impegno per l'apostolato e per la rinascita sociale, civile e politica del paese: una vita spesa nell'instancabile e dinamica ricerca della verità e dell'amore.

Trasparente come il vetro, l'audiolibro con significativi testi di Marvelli, viene presentato alla stampa a Roma il 18 giugno e successivamente lo sarà a Rimini, città dove Marvelli visse e che lo ricorda con grande affetto e riconoscenza.



LIBRI

La Gabriella pedala contro l'oppressore e rivela la storia di un paese ferito

26 settembre 1944: Tina Anselmi ha 17 anni, l'Italia è nel pieno dell'occupazione nazista. Quel giorno a Bassano del Grappa, dove Tina va a scuola, i tedeschi impiccano 43 giovani partigiani nella piazza del paese. Tra questi c'è il fratello di una sua compagna di classe. Tina ne è scioccata: viene da una famiglia antifascista e anche nell'Azione Cattolica ha appreso valori ben diversi da quelli imparati a scuola nell'ora di Dottrina fascista. Decide così di unirsi alla lotta partigiana. «Se ti prendono i tedeschi, prega che t'ammazzino perché altrimenti quello che ti faranno sarà peggio», le dice il comandante della Brigata Battisti, che va a incontrare sul Monte Grappa.

«C'era un pizzico di incoscienza, ma c'era soprattutto la convinta fiducia in quello che facevamo», avrebbe scritto anni dopo la stessa Tina Anselmi nei testi raccolti ora, dal picco-

lo editore Manni, in **La Gabriella in bicicletta. La mia Resistenza raccontata ai ragazzi**.

Con il nome di battaglia di Gabriella, per molti mesi percorse su due ruote un centinaio di chilometri al giorno, mantenendo i collegamenti tra le formazioni partigiane, trasportando stampa clandestina, armi, messaggi. Tina racconta di imprese che erano la normalità, dei rischi che correva, dell'aiuto che riceveva; e racconta cosa è accaduto in Italia in quegli anni, quali fossero le speranze, le idee, le vicende personali e collettive della Resistenza, con semplicità, immediatezza e profondità che riescono a rendere la complessità della Storia. Introduzione di Laura Boldrini.

CINEMA

“Inshallah Europa”, il docufilm svela i drammi della rotta balcanica

Un film sulla nuova rotta balcanica dei migranti. **Inshallah Europa** è realizzato dal giornalista Massimo Veneziani, in collaborazione con il mediattivista



Federico Annibale. È stato presentato a Roma nel corso del Goods Deeds Day 2019, quinta edizione della manifestazione che invita i cittadini a conoscere meglio il volontariato e a impegnarsi in azioni buone per il bene di tutti. Massimo Veneziani ha autoprodotta

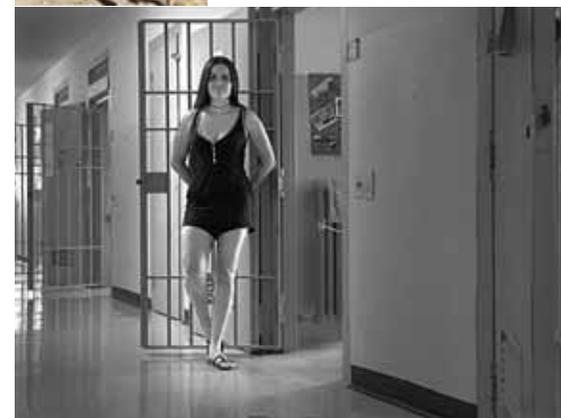
il docufilm: insieme ad Annibale ha risalito la rotta che migliaia di migranti percorrono per arrivare nell'Unione europea. «I fenomeni migratori sono come l'acqua che esce da una diga – ha detto Veneziani –. Se tu metti una mano su una falla, l'acqua esce da un'altra parte». La partenza è da Atene, in cui, in un quartiere di anarchici con una lunga storia di oc-

cupazioni alle spalle, i migranti vivono in case occupate, al limite della civiltà. Poi Giannina, sempre in Grecia, e il confine tra Grecia e Albania, quindi Tirana e Tuzi, vicino a Podgorica, al confine con il Montenegro. Un viaggio che viene fatto a piedi, spesso nei boschi, dove si è più nascosti. Si sta anche dieci giorni senza mangiare. Si arriva a Sarajevo, in Bosnia, e poi Bihac, al confine tra Bosnia e Croazia. Per molti, moltissimi, il viaggio si ferma qui. La polizia croata è spesso violenta, e molte persone vengono rimandate indietro. Molti migranti vengono picchiati, il film mostra i segni delle percosse sul loro corpo. «Non è colpa dell'Europa dell'est, dietro c'è un disegno europeo. Gli stati dell'Europa continuano a finanziare il respingimento». Eppure «non sono venuto in Grecia per fare la bella vita, ma per scappare dalla guerra: era l'unico modo», ricorda nel film un profugo siriano.

STREET ART

Jorit a Palma ritrae Kukaa, il ragazzo annegato con la pagella

Un ragazzino del Mali è stato ritrovato con la pagella cucita addosso. Aveva 14 anni. È uno dei tanti migranti morti nel Mediterraneo. Per ricordarlo, lo *street artist* Jorit ha dipinto un gigantesco murale su un palazzo di 4 piani a Palma Campania. L'artista è stato chiamato dal sindaco, Aniello Donnarumma, che gli ha dato mano libera per scegliere il tema da trattare. Jorit ha pensato al piccolo con la pagella: ne ha disegnato i lineamenti e il profilo con lo spray e l'ha “battezzato” **Kukaa**. «Quel bambino – ha detto – ha squarciato l'indifferenza dell'Occiden-



te con l'orgoglio dei voti presi a scuola. Un nome che in lingua swahili significa “restare”. Per rivendicare il diritto di tutti a restare nella propria terra senza essere sfruttati da altri popoli, il diritto di contribuire allo sviluppo del proprio paese senza essere schiavi».

FOTOGRAFIA Carcere e lavoro, due mostre di scatti “al femminile”

A Brescia è protagonista la fotografia al femminile. La mostra si intitola **Belle dentro**: un portfolio inedito, realizzato all'interno della casa di reclusione femminile di Verziano, che offre al pubblico l'occasione di riflettere sulla condizione carceraria. Sono ritratti che si contrappongono a quelli freddi e seriali, segnaletici, che formalizzano l'ingresso in cella. La partecipazione delle detenute agli scatti è stata anche occasione per vivere un'esperienza fuori dall'ordinaria e frustrante



di Danilo Angelelli

pontiradio

Festival delle radio universitarie, palestre per comunicatori di domani

Per la prima volta è stata la capitale – nello specifico l'Università Roma Tre – a ospitare, dal 6 al 9 giugno, il Festival nazionale delle radio universitarie. In apertura, Europhonica e l'omaggio ad Antonio Megalizzi e Barto Pedro Orent-Niedzielski: non solo un sentito e doveroso atto di memoria nei confronti dei due ragazzi uccisi nell'attentato di Strasburgo, ma un'occasione per ribadire forte che la loro voce non si fermerà. Europhonica è il progetto internazionale promosso da RadUni, l'associazione italiana operatori radiofonici universitari, insieme alle radio universitarie di altri paesi europei.

È proprio RadUni, nata nel 2006 per portare in Italia l'esperienza della radiofonica universitaria, e che oggi accompagna, crea ponti, tiene insieme 30 radio di altrettanti atenei, a organizzare ogni anno il festival, giunto alla 13ª edizione. Anche stavolta un programma denso, che ha cercato di delineare le professioni del futuro in ambito radio (broadcast) e audio (podcast), fornire appunti per un linguaggio efficace, suggerire modalità per comunicare la ricerca in radio, soffermarsi sulla potenza della voce e proporre workshop di conduzione radiofonica. Laboratori che costituiscono «una delle caratteristiche più importanti di una radio universitaria – racconta Alice Plata, segretario RadUni –, che ha l'obiettivo di dare la possibilità ai ragazzi di sperimentarsi con il mezzo, fare pratica». I temi suddetti sono stati trattati da esponenti del mondo universitario, ma soprattutto dai più importanti network: Radio24, Radio Capital, Radio Rai.



Il sangue, condizione di vita: la donazione del "prezioso fluido" tra motivazione e organizzazione

Il 14 giugno, anniversario della nascita di Karl Landsteiner, scopritore dei gruppi sanguigni, si celebra la 15ª Giornata mondiale del donatore di sangue.

Istituita nel 2004 dall'Organizzazione mondiale della sanità, questa ricorrenza ha assunto negli anni un significato sempre più profondo, poiché il problema della donazione del sangue investe uno dei campi che la popolazione dovrebbe sempre più recepire come indispensabile per una vita civile; di solito lo si avverte invece solo in caso di necessità e urgenza, quando bisogna correre, all'improvviso, alla ricerca di parenti e amici per trovare un flacone del "prezioso fluido".

Nella società contemporanea, dominata dai "tempi della città", c'è bisogno di riscoprire la testimonianza, la comunione e la solidarietà. Solidarietà che non è solo di tipo materiale: in molti desidererebbero solo la vicinanza dei propri simili e vorrebbero chiederla, ma non lo fanno, forse per mancanza di coraggio o, per usare le parole di don Mazzolari, perché «le persone che hanno bisogno di aiuto (materiale e non) non sono quelle che non vengono a noi, ma quelle che noi non avviciniamo».

Avvicinare una persona in difficoltà può voler dire anche rendersi disponibile per prevenire un suo bisogno acuto. Così, nel nostro paese, e in generale in tutta l'Unione europea, la necessità di disporre di sangue donato rispondente a elevati standard di sicurezza passa per una delicata opera di presa di posizione individuale del donatore, che le associazioni di raccolta – per prime – devono favorire. *Veronica Agnoletti, Nico Bortoletto Dal dono arcaico al dono moderno. L'Avis in tre regioni italiane* (FrancoAngeli, pagine 176) illustra i risultati di tre ricerche, condotte in ambiti geografici e organizzativi assai differenziati (nord, centro e sud Italia), che mettono in evidenza la qualità e la modalità della relazione che si instaura tra il donatore e l'organizzazione, in questo caso l'Associazione volontari italiani sangue.

Ma qual è la "molla" che scatta affinché si diventi donatore? *Vincenzo Saturni, Elena Marta In vena di solidarietà* (FrancoAngeli, pagine 160) offrono al lettore una riflessione, nella quale vengono affrontate in dettaglio le motivazioni personali e le variabili organizzative che sostengono il gesto donativo.

Ma al di là delle cifre e delle organizzazioni di volontariato, il motto della donazione del sangue si può riassumere in due parole: gratuità e immediatezza. Due attitudini, affinché la relazione con il prossimo venga sigillata da ciò che, a livello biologico e simbolico, rappresenta la condizione della vita.

LIBRIALTRILIBRI



Lucio Coco
Migrazioni dei popoli nelle parole dei Padri della Chiesa (Emp, pagine 60). Una singolare antologia con le riflessioni di alcuni Padri della Chiesa sulla questione delle migrazioni "barbariche" (secoli V e XXI).



Mario Dal Bello
Quando un Papa si dimette. La storia di Celestino V (Città Nuova, pagine 144). "Il gran rifiuto": ieri come oggi, sulle tracce del mistero di un Papa che sceglie di dimettersi. Leggibile come un romanzo. Rigoroso come un saggio storico.



Saverio Simonelli
Prima di essere Francesco (Coccole books, pagine 125). Giornalista di TV2000, l'autore ripercorre la vita di Jorge Mario Bergoglio, attuale pontefice, che si intreccia con la storia del suo paese, l'Argentina.

quotidianità della vita carceraria. In occasione del Brescia Photo Festival, dedicato appunto al tema "Donne", gli scatti saranno esposti nelle principali stazioni della metropolitana di Brescia, in una sorta di mostra diffusa. L'intero reportage "Belle dentro" sarà invece esposto allo Spazio Contemporanea fino al 14 luglio.

Un altro progetto interessante è la mostra **La rivoluzione silenziosa. Donne e lavoro nell'Italia che cambia**: un racconto fotografico corale della storia del lavoro delle donne, visitabile al Ma.Co.f. – Centro della fotografia italiana, fino al 31 luglio.

DIGITALE Too Good To Go, sbarca in Italia L'app per ridurre lo spreco alimentare



Si stima che ogni anno vengano buttati via oltre 10 milioni di tonnellate di prodotti alimentari ancora edibili, per un totale di 15 miliardi di euro l'anno di sprechi (0,9% del Pil). E questo solo in Italia, mentre guardando le stime a livello globale i dati sono ancora più nefasti: nei rifiuti finiscono ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo. Da questi numeri è nata la app **Too Good To Go** (troppo buono da lasciare andare): l'applicazione permette ai locali che hanno cibo invenduto a fine giornata di metterlo sull'applicazione a costi ridotti, consentendo ai consumatori di comprarlo a prezzi notevolmente inferiori. L'app sta per essere lanciata in Italia, in Danimarca è nata nel 2015; ha 8 milioni di utenti ed è attiva in 9 paesi europei, con 11 milioni di transazioni d'acquisto già all'attivo. Ma come funziona? Tocca a supermercati, ristoratori, bar

«Sono una donna libera dal giorno in cui non raccolsi la pistola contro il mio aguzzino»



«Quando parlo ai ragazzi dico: io sono stata clandestina, profuga, richiedente asilo, respinta ai confini. Allora e oggi, è l'indifferenza a condannare a essere vittime»

Liliana Segre, a settembre 89 anni, è senatrice a vita da gennaio 2018. Una vita da testimone. Tra i giovani, e oggi in parlamento.

Lei ha presentato, a maggio 2018, un disegno di legge per istituire una Commissione parlamentare sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. A che punto è?

Fermo. Francamente, dubito che vada avanti. Purtroppo, vedo continuare i discorsi dell'odio, che arrivano anche dai politici. Quel progetto ha cuore il bene, non il male delle persone. Ma le parole di odio sono diventate normale eloquio. Anche per cose banali, un parcheggio, un piccolo reclamo... Nella mia vita ho visto come dalle parole di odio si passi ai fatti. Ma anche quando non ho molta fiducia che una cosa possa cambiare presto, penso sia giusto fare la propria parte.

Ieri la Shoah, oggi i lager libici...

Quando parlo ai ragazzi dico: io sono stata clandestina, profuga, richiedente asilo, respinta alla frontiera. Ed è stata l'indifferenza a condannarci a essere vittime. La stessa che ieri ha colpito noi che fuggivamo sulle montagne, senza aver fatto niente di male, oggi colpisce chi si trova su un barcone, rischiando la morte in mare: neppure loro hanno fatto del male. Combatto

questa indifferenza. Non è una questione politica, ma morale. Riguarda la coscienza di ognuno. Al di là di ciò, non trovo analogie fra la Shoah e gli sbarchi odierni.

Trent'anni di testimonianza. Generazioni differenti. L'ascolto dei giovani cambia?

I ragazzi sono sempre uguali. Attenti, silenziosi, rispettosi: straordinari. A volte diventano candele della memoria, continuando a tramandare la storia, consapevoli che la nostra società mostra pericolose fragilità. La fascistizzazione della politica, l'antisemitismo e il razzismo che si sono riaffacciati, fanno sì che nelle scuole l'attenzione sia alta. Ma io per prima, nel mio io più profondo, sono colpita dal constatare che il mondo che racconto ai ragazzi oscenamente si ripropone.

Cosa pensa della legge sulla legittima difesa?
È figlia della cultura dell'odio. In proposito, posso solo ribadire ciò che racconto ai giovani. Avevo 14 anni, ero una schiava lavoratrice nei campi di sterminio nazisti. Un giorno vidi il comandante del campo togliersi la divisa nazista: i russi stavano arrivando e lui aveva paura. Nella confusione, gettò la pistola accanto a me. Ebbi la tentazione di prenderla. Di sparare. In fondo, sarebbe stata legittima difesa. Nessuno mi avrebbe accusata di omicidio. Tranne la mia coscienza. Lasciai in terra la pistola. Non sarei diventata come loro. Non ero un'assassina. Da quel momento, dico sempre ai giovani, sono diventata una donna libera.



e commercianti di prodotti freschi iscriversi all'applicazione e mettere in vendita le "Magic Box", scatole con un mix di merce di prodotti freschi rimasti invenduti e destinati al macero. Gli acquirenti si registrano e attraverso la geolocalizzazione scoprono quale negozio vicino a loro fa offerte interessanti. L'acquisto si può fare direttamente attraverso l'applicazione, pagando almeno



il 30% in meno rispetto al prezzo di listino dei prodotti freschi. Il prezzo di ogni Magic Box può andare dai 2 ai 6 euro e, una volta pagata, può essere ritirata presso il negozio. Too Good To Go è impegnata anche sul fronte green, con il tentativo di ridurre gli imballaggi: sia l'applicazione che i negozi aderenti incoraggiano i clienti a portarsi i propri sacchetti e buste riutilizzabili per ritirare i prodotti.

C'È ANCHE UN MADE IN ITALY CHE UCCIDE.

UN RECORD PER IL NOSTRO PAESE: 9° POSTO NELLA TOP 10 DEI PRODUTTORI MONDIALI DI ARMI.
IL 57,5% DELLE ESPORTAZIONI È DESTINATO A PAESI DEL MEDIO ORIENTE E DEL NORD AFRICA
TRA CUI FIGURANO STATI BELLIGERANTI, MONARCHIE E REGIMI AUTORITARI.

QUESTO NON PUÒ ESSERE UN VANTO.

SPOT
SCHOOL
AWARD
Mediterranean
Creativity Festival

Brief Caritas:
**IL PESO
DELLE ARMI**

Primo
classificato
sezione
"Manifesto
annuncio
stampa"

**IL MADE
IN ITALY
CHE UCCIDE**

Alberto Cantarelli,
Timur De Angeli,
Helena Di Pompeo,
Stesy Magliano
e Lorenzo
Montinari

**Accademia
di Comunicazione
- Milano**

**17^a edizione
Premiazione
a Salerno
24 maggio 2019**

 **Caritas
Italiana**
organizzazione di promozione sociale ONLUS (P.I.)

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it